

L'OSSERVATORE *della Domenica*



DALL'ALTO DELLA LOGGIA VATICANA, SOTTO IL FASTIGIO CORONATO DALLA STATUA DEL CRISTO E DEGLI APOSTOLI, LA SERA DEL 28 OTTOBRE ROMA E IL MONDO HANNO IL GRANDE ATTESO ANNUNCIO: IL PAPA E' STATO ELETTO! SI E' INIZIATO IL PONTIFICATO DI GIOVANNI XXIII «PASTOR ET NAUTA», BENEDICENTE CON ALTO AUSPICIO DI PACE



Sabato 25 ottobre, nella Basilica Vaticana è stata celebrata, dal Cardinale Decano, la Messa votiva « de Spiritu Sancto ». Dopo il Pontificale Mons. Antonio Bacci, Segretario dei Brevi ai Principi, da uno speciale podio ha tenuto in lingua latina il discorso « de eligendo Pontifice »



COSI' E' STATO



Nel pomeriggio di sabato i 51 Cardinali si sono recati in Vaticano per l'inizio del Conclave. In abito violaceo con la mozzetta hanno raggiunto la Cappella Paolina che è nello stesso piano di quella Sistina

Il prof. Pio Ciprotti docente al Pontificio Ateneo Lateranense continua una precisa ed esauriente illustrazione - iniziata nel numero precedente - degli avvenimenti che hanno portato alla elezione del Papa

L'ACCETTAZIONE

DOPO che gli scrutatori hanno constatato che il risultato dello scrutinio ha dato ad uno stesso candidato i due terzi più uno dei voti, e dopo che i revisori hanno verificato la regolarità del computo, si fanno entrare — nel luogo dove l'elezione è stata effettuata — il Segretario del S. Collegio, il Prefetto e due Maestri delle Cerimonie. Quindi il Cardinale Decano, a nome di tutto il Sacro Collegio, chiede all'eletto (se è presente) se accetta o no l'elezione, con la seguente formula:

— *Acceptasne electionem de te canonice factam in Summum Pontificem?*

Se è necessario per evitare lungaggini, i Cardinali, a maggioranza di voti, possono stabilire un termine entro cui l'eletto deve dichiarare se accetta o no; e, in tal caso, se egli prima della scadenza di tale termine non dichiara nulla, l'elezione diviene *ipso facto* inefficace, e si deve quindi rifare l'elezione, senza che possa prendersi in considerazione un'accettazione tardiva.

A proposito dell'accettazione, è da rilevare che nella vigente costituzione sull'elezione del Papa c'è un'esortazione — che era già contenuta in una costituzione di Leone XIII del 1882 — all'eletto affinché umilmente si sottometta ai disegni della volontà divina, e quindi non tema di accet-

La Croce e

Non per nulla la Chiesa ha circondato il Conclave d'una così austera aura di raccoglimento e di penitenza. Le vesti dei Cardinali non sono quelle splendide e raggianti dei giorni solenni, dei giorni di allegrezza divina e umana, celeste e terrestre. Il supremo consesso dei supremi dignitari della Chiesa, di coloro al di sopra dei quali non vi è altri nella comunità dei credenti, diviene qualcosa di eremitico, di segregato, di penitenziale, quasi di penitente. A vedere raccolti in silenzio, ora in fila l'uno dietro l'altro, ora allineati lungo una parete di cappella, soggetti a un orario strettissimo, quasi sorvegliati da Dio e dagli uomini, i Cardinali, si prova una impressione singolarissima d'inevitabile, profondo raccoglimento.

I cardinali si adunano per elevare uno di loro a far le voci di Gesù, a portare la croce di Gesù, a cingere la corona di Gesù.

Nella Cappella, sulle volte della quale è narrata la storia dei rapporti di Dio cogli uomini, dalla Creazione al Giudizio, i rappresentanti dell'umanità credente si sono uniti, per dare un Vicario a Dio, un pastore agli uomini.

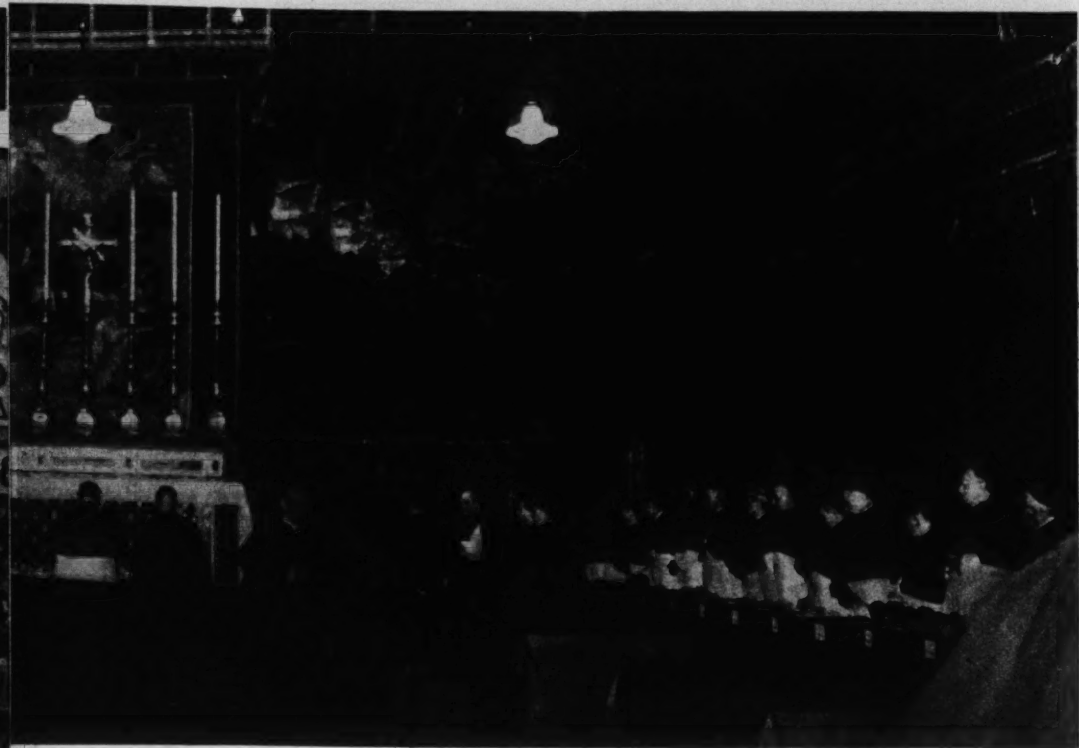
Soltanto quelle anime che sanno misurare tutta la profondità e larghezza del Cuore di Cristo, comprendono quale mistero di umiltà e di gloria, di morte e di vita, di passione e di vittoria sia il Pontificato Romano.

Già ogni sacerdozio e ogni sacerdote è di natura sua qualcosa di talmente singolare, che sembra incredibile. Un uomo, assunto di mezzo agli uomini, è scelto da Dio a suo rappresentante. In qualità di rappresentante divino, egli è uomo e non è uomo; è uomo, nella infermità della carne e del peccato, e non è uomo perché sono in lui poteri non umani: il potere di parlare in nome di Dio, il potere di celebrare il sacrificio del Calvario, il potere di rimettere i peccati. Qualcosa dell'Uomo-Dio è nel sacerdote, non nel modo certamente che in Gesù dove le due nature, divina e umana, sono riunite nell'unica Persona divina, ma in un modo particolarissimo e non meno certo, ancor esso mirabile.

La Grazia ci rende partecipi, tutti, quanti siamo



Dalla Cappella Paolina processionalmente i Porporati hanno raggiunto attraverso la Sala Regia, la Cappella Sistina. E' stato cantato il « Veni Creator ». Il corteo era seguito dal Segretario del Conclave, Mons. Di Jorio



ELETTO IL PAPA

tare l'ardua carica a cui viene designato.

Appena l'eletto ha dichiarato che accetta, egli diviene Papa, ed ha il supremo potere di governo della Chiesa (« piena e assoluta potestà di giurisdizione su tutta la terra »). Perciò — anche se egli fosse laico, o semplice sacerdote, e dovesse quindi ricevere gli ordini o la consacrazione episcopale — dal momento in cui ha manifestato la sua accettazione può emanare validamente i provvedimenti che ritiene opportuni per il governo della Chiesa. Chiunque non riconoscesse validi questi provvedimenti per il fatto di essere stati emanati prima dell'incoronazione, incorrerebbe ipso facto nella scomunica, da cui (fuorché in punto di morte) solo il Papa potrebbe assolverlo: infatti la successiva incoronazione e la presa di possesso — di cui diremo — sono solennità non essenziali per l'acquisto e l'esercizio del potere pontificio.

IL NOME

Subito dopo l'accettazione, lo stesso Cardinale Decano domanda al Papa quale nome voglia assumere: *quo nomine vis vocari?*

E' noto infatti che da vari secoli è uso che il Papa muti il suo nome di battesimo in un altro da lui scelto: il primo esempio di ciò pare sia stato quello di Giovanni XII (nel 956); poi il mutamento di nome di-

venne abituale da Sergio IV, che si chiamava Pietro, in poi (nel 1009), con due sole eccezioni (Adriano VI, nel 1522, e Marcello II, nel 1555).

LA PRIMA « ADORAZIONE »

Della richiesta di accettazione e della interrogazione sul nome e delle rispettive risposte, si redige processo verbale a cura del Prefetto delle Cerimonie; testimoni in tale atto sono il Segretario del Sacro Collegio e i due Maestri delle Cerimonie.

Dopo di che i due Cardinali Diaconi più anziani conducono il Papa dietro l'altare, dove egli si veste degli abiti papali già pronti (è noto che vengono preparati preventivamente in tre diverse misure). Spesso il Papa, nel prendere lo zucchetto bianco, poneva il suo (rosso) sul capo del Segretario del Conclave, manifestando in tal modo la volontà di farlo cardinale; ma Leone XIII, contrariamente all'aspettativa, si mise in tasca lo zucchetto rosso, interrompendo così quell'uso che non è stato più ripreso.

Una volta vestito con gli abiti papali, il Papa torna dinanzi all'altare, benedice il Sacro Collegio, e, sedutosi sulla sedia pontificia, riceve da tutti i Cardinali presenti la prima « adorazione »: cioè ogni cardinale gli si genuflette innanzi, gli bacia il piede destro e la mano destra, e, alzatosi, gli dà il così detto bacio di pace (*osculum pacis*), baciandogli l'una e l'altra guancia.

L'ANNUNCIO E LA BENEDIZIONE

Subito dopo si canta il *Te Deum*, e il Cardinale Camerlengo consegna al Papa l'anello del pescatore, che egli passa ad uno dei suoi conclavisti perché vi faccia scolpire sopra i sigilli.

Intanto il primo dei Cardinali Diaconi, chiestone il permesso al Pontefice, preceduto dalla Croce e accompagnato da uno dei Maestri delle Cerimonie, si reca alla Loggia della Benedizione (al centro della facciata della Basilica di San Pietro), o, se il Conclave si tiene fuori del Vaticano, in altro luogo adatto, e ad alta voce annunzia al popolo l'avvenuta elezione, con le seguenti parole:

— *Annuntio vobis gaudium magnum: habemus Papam Eminentissimum ac Reverendissimum Domino... qui sibi nomen imposuit...*

Poco dopo, lo stesso Sommo Pontefice si affaccia da quella loggia e impartisce la benedizione *Urbi et Orbi*; questa benedizione fu invece data dalla loggia che affaccia verso l'interno della Basilica da Leone XIII, da Pio X e da Benedetto XV, data la situazione politica di allora.

Segue una seconda « adorazione », fatta dai Cardinali vestiti in cappa violacea.

L'APERTURA DEL CONCLAVE

Infine, per ordine del Sommo Pontefice (che, come avvenne quando fu eletto Leone XIII, può anche essere differito di qualche ora), si apre

(continua in quarta pagina)

(In alto, nel centro): Entrati nella Cappella Sistina i Porporati hanno preso posto nel designato tronetto. Il Cardinale Decano, in ginocchio dinanzi all'altare, sovrastato da un arazzo rievocante il Mistero della Pentecoste, ha recitato l'oramus « Deus, qui corda fidelium ». Poi il Prefetto delle Cerimonie, Mons. Dante, ha intimato l'« extra omnes » e sono state chiuse le porte del sacello della Cappella Sistina, dinanzi alla quale erano poste di fazione due Guardie Svizzere. (In alto e in basso): Nella Cappella Sistina gli Em.mi Cardinali ascoltavano la lettura della Costituzione Apostolica del Sommo Pontefice Pio XII « Vacantis Apostolicae Sedis » dell'8 dicembre 1945, e quindi prestavano il prescritto giuramento. Successivamente, venivano introdotti per il giuramento il Principe D. Sigismondo Chigi, Maresciallo del Conclave, e il Governatore del Conclave, Mons. Federico Callori di Vignale, con i loro seguiti. Il giuramento è stato fatto nella Cappella Sistina



Subito dopo si procedeva alla chiusura del Conclave, che veniva eseguita, dall'interno, dal Decano del Sacro Collegio, dal Cardinale Camerlengo di S. Romana Chiesa, accompagnati dagli Em.mi Cardinali Capi di Ordine, con gli alti Dirigenti dell'Ufficio Tecnico Vaticano. (Nella foto): I Cardinali nel Cortile di San Damaso per la chiusura principale

la Corona

cristiani, della vita divina e della natura divina: "Divinae consortes facti naturae", diceva dei cristiani San Pietro, il primo Papa.

Ma il sacerdozio accresce questa partecipazione, in misura anche maggiore: l'uomo, in virtù del sacerdozio, rappresenta Iddio fra gli altri uomini: giudica e perdona, parla ed illumina, comanda e indulge, in nome e in persona di Dio.

Nel Papa, sommo fra i sacerdoti e pastore dei pastori, è la maggior ricchezza dei poteri divini: son tutti i poteri divini lasciati da Gesù alla Chiesa. Nel Papa egli è rimasto, tra noi, visibile, ascoltabile, tangibile. "Qui vos audit, me audit", aveva detto di tutti i pastori creati alla sua greggia; ma a Pietro disse ancora di più: gli disse che era la pietra su cui poggiava tutta la Chiesa, gli disse che doveva confermare lui gli stessi suoi fratelli d'episcopato, gli disse che doveva pascere non soltanto gli agnelli ma tutto il gregge.

Gli disse che sarebbe venuto un tempo, nel quale egli non sarebbe stato libero di andare dove e come volesse: ma, prigioniero degli uomini e di Dio, gli uomini lo avrebbero crocifisso, e Iddio avrebbe accettato questa crocifissione, come la accettò sul suo Figlio unigenito.

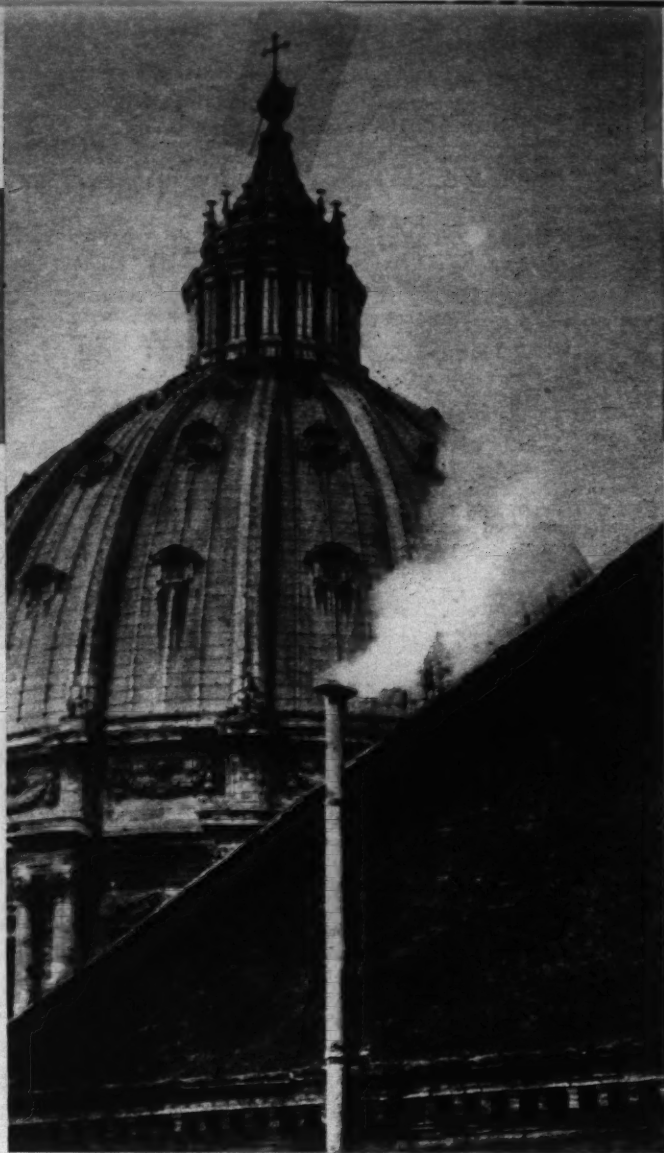
Al veder oggi il nuovo Pontefice muovere il suo primo passo verso la coronazione, tra i canti festosi e le acclamazioni fragorose del suo popolo, tra l'attenzione riverente del mondo civile, fissiamo in alto il Pastore. Quel volto sereno, amabile e cordiale che ispira fiducia, che invita alla bontà; quel volto dalla fronte alta e dagli occhi grandi, dal pensiero e dalla preghiera affilata verso l'azione; quel volto, non impaziente né impassibile, piegandosi sotto il triregno, non lo sentirà come una corona di spine?

A noi spelta, con la nostra fedeltà, rispondere: se sapremo obbedire, pronti, lieti, ferventi, sarà una corona di gioia.

La sua corona sono le nostre anime.

DON GIUSEPPE DE LUCA

"FUMATA,"



Piazza San Pietro, alle ore 17,5 una breve modesta fumata più grigia che bianca, ha polarizzato l'attenzione dei romani e, a traverso le radio-trasmissioni, di tutto il mondo. Il Papa era eletto? Un fremito, poi uno sfarfallare di fazzoletti dalla Loggia delle Dame. Un attimo d'incertezza; poi un grido possente: viva il Papa! Il sagrato è stato sfollato: si sono schierate le truppe italiane e vaticane. Sì, il Papa era eletto. E il fumaio più famoso del mondo ha concluso la sua missione



Dopo il giuramento del Maresciallo e del Governatore del Conclave, le porte della Cappella Sistina sono state nuovamente chiuse per essere riaperte poco più tardi. I Cardinali hanno raggiunto le proprie celle, ciascuno scortato da una Guardia Nobile. Infine — dopo un'oculata visita in tutta la sacra cittadella — sono state chiuse definitivamente

Così è stato eletto il Papa

(Continuazione dalla pag. 3)

il Conclave tanto dall'interno quanto dall'esterno, e si redige un duplice processo verbale di tale apertura: quello relativo all'apertura dall'interno è redatto dal Prefetto delle Cerimonie, che funge da notaio, e dal Segretario del Conclave, i quali si servono come testimoni di due Maestri delle Cerimonie; il verbale relativo all'apertura del Conclave dall'esterno è invece redatto nell'ufficio del Maresciallo del Conclave da uno dei Prelati Chierici della Reverenda Camera Apostolica insieme con un Segretario-Cancelliere designato dal Cardinale Camerlengo di Santa Romana Chiesa, alla presenza del Maresciallo, del Prelato Governatore del Conclave, del Commissario Generale del Conclave (che è sempre un avvocato concistoriale), e del Governatore della Città del Vaticano.

Aperto il Conclave, vengono ammessi a fare l'«adorazione» al nuovo Papa i conclavisti e i funzionari del Conclave, compresi il Prelato Custode, il Maresciallo, e i custodi delle ruote, e inoltre i parenti del Papa, il patriziato romano e il Corpo Diplomatico.

NEI GIORNI SEGUENTI

Successivamente, e in genere non nello stesso giorno in cui avvengono le cerimonie precedenti, bensì in un altro giorno stabilito dal Sommo Pontefice, il Prefetto delle Cerimonie convoca tutti i Cardinali per la terza «adorazione».

Quindi il Cardinale Decano, o in caso di sua assenza il più anziano presente dei Cardinali vescovi suburbicari, conferisce al Papa l'ordinazione e la consacrazione, o quest'ultima soltanto, se l'eletto Papa non è prete o non è vescovo; poi (spesso nel primo giorno festivo seguente all'elezione) il più anziano dei Cardinali dell'ordine dei diaconi (Cardinale Protodiacono) incorona il Papa, imponendogli il triregno; e infine in un altro giorno il Papa si reca a prender possesso della Patriarcale Arcibasilica Lateranense (S. Giovanni in Laterano), cerimonia questa che fu omessa da Leone XIII, Pio X, Benedetto XV e Pio XI.

Nel secoli passati l'incoronazione aveva luogo generalmente sul ripiano della scalinata antistante la basilica di San Pietro. Leone XII e Pio XII furono invece incoronati sulla Loggia delle Benedizioni, che è al centro della facciata della Basilica; Leone XIII si fece incoronare nella Cappella Sistina; Pio X, Benedetto XV e Pio XI nell'interno della basilica di San Pietro.

La cerimonia dell'incoronazione si svolge con grande solennità: il Papa sta seduto sul trono, attorniato dai Cardinali presenti in Roma; ai suoi lati sono i diaconi assistenti e i

prelati che portano la croce papale, le tiare, le mitre e i candelieri. Il coro intona l'antico inno *Corona aurea super caput eius*, al termine del quale il Cardinale Decano recita il *Pater noster* e un *Oremus*; quindi il secondo diacono si avvicina al Papa e gli toglie la mitra; allora il Cardinale Protodiacono prende il triregno e lo pone sul capo del Papa dicendo: *Accipe tiaram tribus coronis ornatum et scias te esse patrem principum et regum, rectorem orbis in terra, Vicarium Salvatoris Nostri Iesu Christi, cui est honor et gloria in saecula saeculorum*. Segue il canto di una preghiera da parte del Papa, e la benedizione a Roma e al mondo.

In questi stessi giorni si usa procedere alla conferma o al rinnovo delle cariche che scadono con la morte del Sommo Pontefice; anzi talvolta talune di queste cariche sono state confermate o rinnovate il giorno stesso dell'elezione. E' da notare che il Segretario del Sacro Collegio — che è lo stesso prelati che è Segretario del Conclave — continua ad esercitare le funzioni di Segretario di Stato anche dopo che è stato eletto il nuovo Pontefice, fino a che questi non abbia provveduto a confermare nel suo ufficio il Cardinale Segretario di Stato (carica attualmente vacante) o a nominarne uno nuovo.

PIO CIPROTTI

DALLA ELEZIONE ALLA PROCLAMAZIONE

COME Vescovo di Roma il Papa ha per cattedrale la basilica del Laterano, ma, come pastore universale, egli è così intimamente legato alla tomba di S. Pietro, che solo di là gli vengono consegnate le chiavi e la relativa potestà di sciogliere e legare.

L'elezione del Sommo Pontefice si faceva fino al secolo XI in qualunque basilica dal clero e dal popolo, che non votava, ma dava soltanto il suo consenso, spesso non spontaneo. Poi fu tolto di mezzo prima il popolo, e, cominciando dall'elezione di Celestino I, anche una buona parte del clero: ma non cessarono le sorprese, gli abusi e spesso le violenze e le lotte. Alessandro III nel 1179 restrinse il numero degli elettori ai soli cardinali, che furono obbligati con severi regolamenti ad affrettare l'elezione e a non subire alcuna esterna influenza. Nacque così con Gregorio X e Celestino V l'idea del Conclave, nel quale dopo che i cardinali sono entrati, vengono chiuse

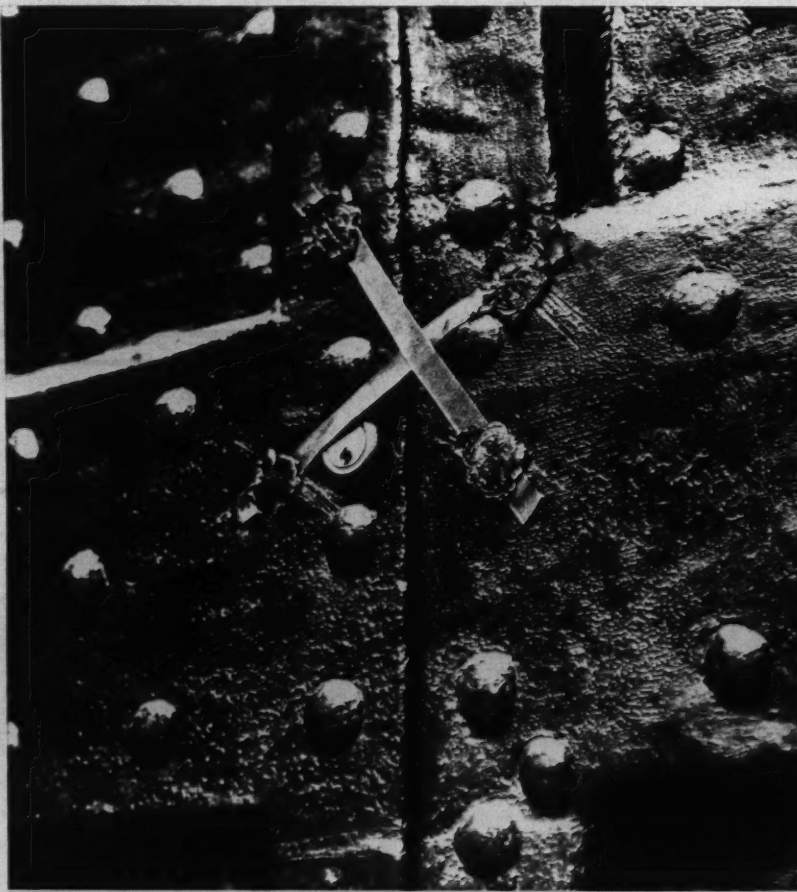
tutte le porte: ed i volontari prigionieri, installati in ambienti di fortuna e con scarse comodità sono trattati con cibo parsimonioso. Essi se vogliono affrettare la loro liberazione, debbono evitare le sterili dispute e le lunghe discussioni, accordandosi sul nome di colui che sembra loro suggerito dallo Spirito Santo a sostenere la più alta dignità e la più onerosa responsabilità umana.

La cerimonia della consacrazione aveva luogo, la domenica, a S. Pietro. Qualche eccezione vi fu per la basilica Lateranense; dai tempi bizantini però il privilegio della Basilica Vaticana fu rispettato e solo dopo la cerimonia in S. Pietro il papa prendeva possesso del *Patriarchium lateranense*.

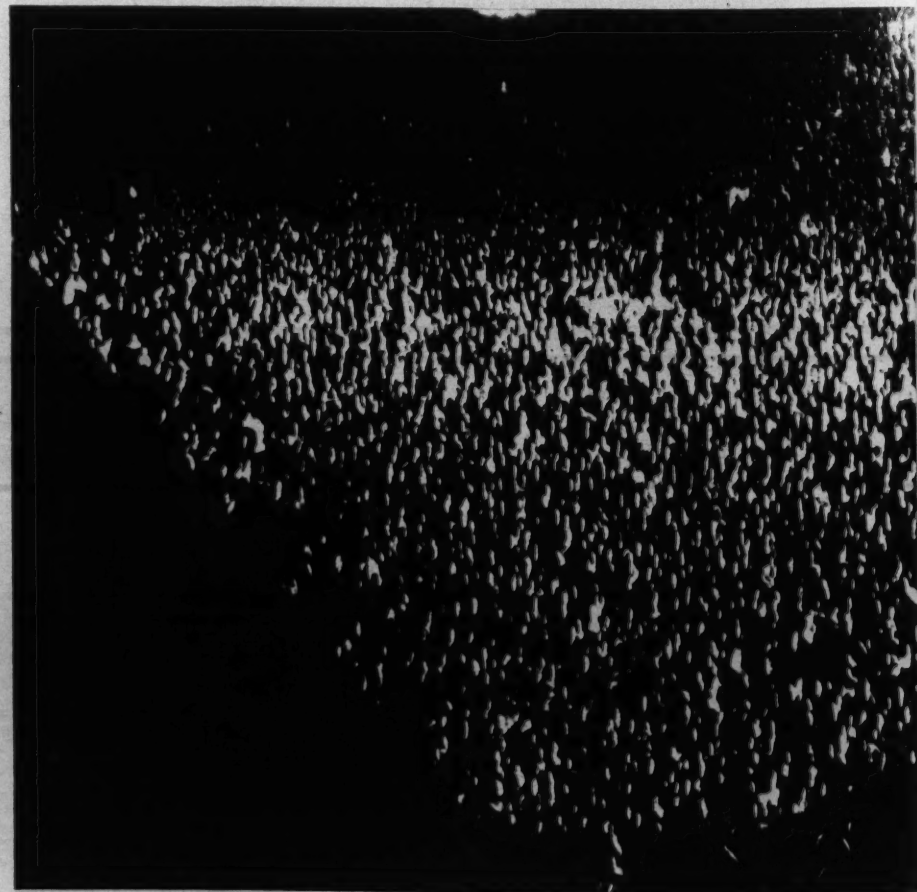
E' opinione comune che S. Nicola I sia stato il primo ad essere (nell'858), incoronato pontefice. A questa supposizione ha condotto una errata punteggiatura del relativo passo del *Liber pontificalis*. E' certo soltanto che nella elezione di quel gran papa la cerimonia della consacrazione si

svolse con un fasto ed una solennità particolari. La città si adornò di fiori; il popolo, il clero, il senato intervennero alla festa in pompa straordinaria; la messa e la consacrazione furono celebrate in S. Pietro e il papa tornò in Laterano tra la folla che lo acclamava con inni e canti di gioia. L'imperatore Lodovico II reggeva la briglia del cavallo, onore che, sino allora, solo Adriano I aveva ricevuto da un imperatore: ed il mondo comprese che quel giorno questo papa, che un biografo ci descrive «bello d'aspetto, grave di persona, di severi costumi e di abitudini generose», aveva proclamato solennemente la dipendenza del potere imperiale.

Del resto non si può parlare d'incoronazione a proposito di Nicolò il grande, anche perché la corona propriamente detta non esisteva ancora. In quei tempi all'elezione del pontefice seguiva quasi sempre la consacrazione episcopale; perché non bisogna dimenticare che, fino al secolo IX, il neo eletto era un diacono



Uno dei tanti sigilli che sono stati posti sulle porte secondarie del Conclave. Si tratta qui dell'antico portale sito nel Cortile del Triangolo



Per tre giorni l'immensa piazza di San Pietro, straripante di folla, ha appassionatamente vissuto la grande attesa della elezione del nuovo

BIANCA



le porte del Conclave: dall'interno (vedi foto a destra) dal Decano del Sacro Collegio e dal Camerlengo; (vedi foto a sinistra) dall'esterno dal Maresciallo e dal Governatore del Conclave. Venivano messe in attività le ruote (vedi foto al centro), vigilate da personalità della Curia Romana oltre che dalle Guardie Svizzere, Palatine e dai Gendarmi

o un prete, mai un vescovo: sono note difatti le controversie e i disordini gravissimi per il caso Formoso, che, quando fu eletto papa, era vescovo di Porto. Solo dopo il X secolo l'antica usanza cessò di essere obbligatoria. Così l'ordinazione al pontificato non differiva molto da quella episcopale, se non per qualche speciale particolarità: come l'aggiunta alla formula eucaristica, che ancora sussiste nella quale l'eletto viene chiamato « Presule della sedia Apostolica, Primate di tutti i sacerdoti che sono in tutta la terra e Dottore universale della Chiesa, eletto al ministero del Sommo Sacerdozio ».

Dopo, si cantava il *Veni Creator Spiritus*, durante il quale il vescovo consacrante ungeva con il Sacro Crisma la testa dell'eletto, prima in forma di croce e poi per tutta la tonsura clericale, facendo seguire la Sacra Unzione da una lunga preghiera. Veniva poi l'unzione delle mani con altre preghiere, e infine si cantavano le Litanie durante le quali l'ordinando rimaneva prostrato davanti all'altare. Poi il vescovo di Albano recitava una preghiera, un'altra quello di Porto ed infine il vescovo di Ostia pronunciava una orazione eucaristica. Durante quest'ultima, i diaconi tenevano aperto sulla testa dell'eletto il libro dei Santi

Evangelii. terminate le benedizioni l'Arcidiacono imponeva il pallio al Pontefice che salito sul trono intonava il « Gloria in excelsis ».

La messa continuava come al solito e alla fine di essa il papa era solennemente ricondotto in Laterano con pompa straordinaria.

Questo rito primitivo, molto semplice, cominciò presto a rivestirsi di forme più solenni che accentuavano sempre più la somma dignità di colui che era stato designato a Vicario di Cristo. Sul principio del sec. VIII si parla già di una *Sella Apostolica* sulla quale si faceva sedere l'eletto: questa era la cattedra episcopale o un trono speciale e spesso la stessa cattedra di S. Pietro, la insigne reliquia che ora si conserva sull'altare principe della Basilica Vaticana. Vi è anche memoria che questa introduzione, come era chiamata, si compiva facendo sedere l'eletto direttamente sull'altare della confessione di S. Pietro, uso che, come vedremo, prevalse nel secolo XVI, come rito distinto dalla consacrazione e dalla coronazione.

Poi s'incominciò a parlare di *corona* o di *regnum* che, nonostante il nome, era un semplice copricapo di panno bianco a foggia di elmo allungato, come è specificato nell'Ordo IX. Il nome che ha suono di re-

galità temporale, deriva forse da quel diadema che secondo la leggenda l'Imperatore Costantino avrebbe regalato a S. Silvestro e che dovette essere il prototipo della tiara pontificale. Dal testo della *Donatio Costantini* composta, come è noto, verso la metà del secolo VIII, risulta l'esistenza fin da quell'epoca, di un copricapo pontificale che la tradizione faceva rimontare a S. Silvestro e che ritroveremo più avanti. E' da ricordare a proposito che l'antica serie dei ritratti pontifici nella basilica di S. Paolo, rappresentava i primi 43 papi a testa scoperta e solo a cominciare da S. Silvestro con tiare più o meno ornate. Perciò nei monumenti del secolo IX già vediamo i papi che portano sulla testa una tiara, qualche volta ornata nella parte inferiore da una corona gemmata. Ma questa è ancora un'eccezione, perchè sulla tomba veronese

(continua a pag. 6)



Al portone di bronzo, dinanzi alla fastosa Scala Regia, è stata esposta la bandiera del Maresciallo del Conclave, il principe Chigi. Sarà ammainata non appena verrà nominato il nuovo Pontefice

Attesa in piazza San Pietro

La folla attende la « fumata ».

C'è silenzio, in Piazza San Pietro; silenzio, nonostante che — col passar delle ore — la folla vada crescendo come un pane che lievita. Ci son donne che hanno portato le culle dei bimbi; aviatori dei grandi aerei civili che, nella loro giornata di libertà, al passaggio per Roma, son venuti in San Pietro; negri, cinesi; soldati di tutti gli eserciti e donne in costume del loro paese, venute come tanti secoli fa venivano gli uomini a cavallo, nella stessa Piazza.

La folla entra, senza scalpicci, nel grande spazio incolonnato; entra da via del Sant'Ufficio, austera come un inno a bassa voce, da Largo degli Alicorni, da Borgo Santo Spirito che, di tanto in tanto, sfiora sul panorama un po' lontano del corridoio di Castel S. Angelo.

Nella piazza, in un silenzio che al tempo stesso è gioia ed emozione, la folla attende che il Padre sorga d'improvviso, come il sole. La gente ha il senso della storia e sente che questa storia passa insistentemente nella piazza di San Pietro. Forse, per la folla che attende, pronta a gettarsi in ginocchio o a gridare evviva, non è una piazza, San Pietro, ma il mondo stesso; e le colonne non sono colonne, ma i secoli messi in fila, i passati ed i futuri.

Come sul mondo di tutti i giorni, anche su quello della piazza, mentre la folla attende, da una parte c'è il sole — il giorno — e dall'altra l'ombra che rotea lentamente. Le migliaia di occhi son puntati sull'esile comignolo dal quale uscirà la fumata: il tubo di metallo è di un grigio piatto e si stacca quasi da una terrazza piena di fiori, rose senza stagione, oleandri, forse crisantemi, si arrampica come volesse disputare l'altezza ad un parafulmine che gli sta a lato, poi si interrompe nel piccolo « cappello » di latta, sulle teste di tutti i comignoli.

La folla attende ancora e ancora in silenzio, questo apparentemente impassibile silenzio di piazza San Pietro. Ci son duecentomila persone; ed è possibile udire lo sfrullio delle colombe che han fatto il nido sotto una mano, in mezzo ai capelli, tra le pieghe dei manti sulle statue della immensa balconata a semicerchio. Duecentomila persone; e quando l'orologio del Valadier muove le ore, quei rintocchi, pur discreti, precisi — come suoni rilegati in marocchino — dilagano sulla folla e l'avviluppano.

Forse, insieme alla folla, attendono anche le statue del semicerchio balconato sopra le colonne. Alcuni, nella piazza, pregano ed il Rosario scorre tra le lor dita silenziosamente; altri si sono inginocchiati; altri ancora, in piedi, han tutta la loro attenzione verso quell'esile comignolo e — al massimo — possono girare gli occhi sino alla grande finestra dalla quale, benedicente, si affaccerà il nuovo Padre.

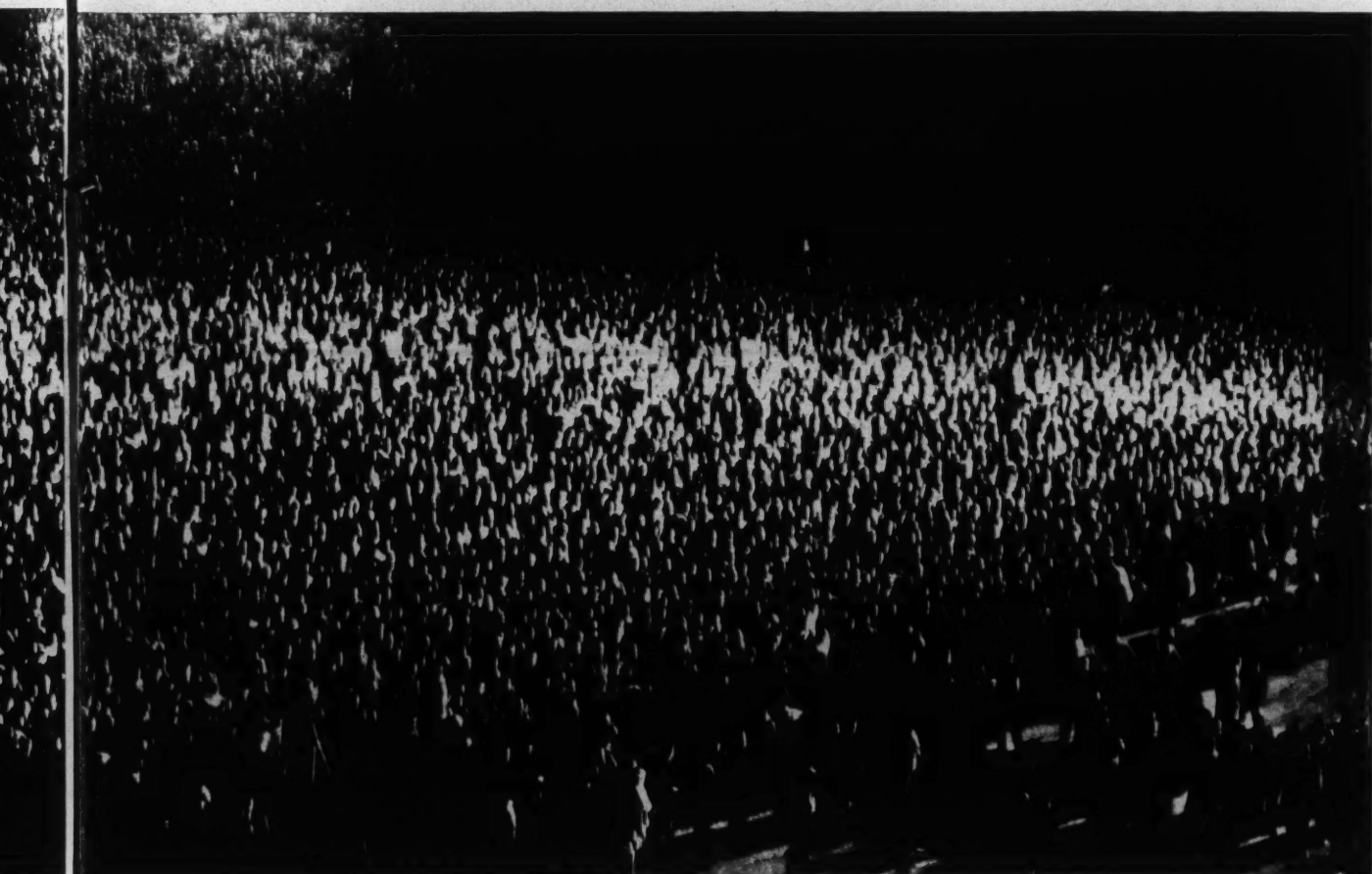
Ora, dai vetri di quella finestra traspare un tendaggio pesante, di un grigio quasi bianco, dello stesso grigio del comignolo che sventa verso il parafulmine.

La folla attende, attendono i secoli del colonnato e le statue di pietra con le mani conserte.

Poi, d'un tratto, tutto si illumina. La gente del colonnato chiama altra gente che si mette a correre da Viale di Porta Angelica, da Borgo Pio, da Porta Cavalleggeri; quelli nella piazza sventolano i fazzoletti, battono le mani, si piegano in ginocchio, gridano verso il comignolo dal quale per il cielo si innalza un pennacchio di fumo bianco.

Il mondo ha di nuovo la mano che lo benedirà.

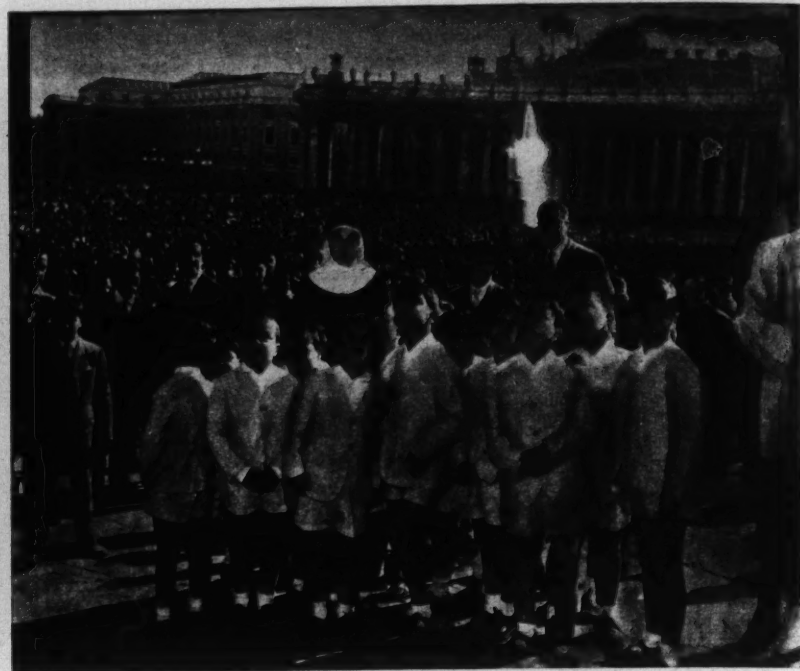
GIANNI CAGIANELLI



Pontefice. Alla fine del terzo giorno, con una sua segreta sensibilità, la folla divenuta una gigantesca marea, ha atteso nella certezza di poter finalmente acclamare il nuovo Sommo Pontefice: Giovanni XXIII



All'esterno del Conclave, appena chiuse le porte e posti i sigilli, viene fatto il rogito dell'avvenuta chiusura. L'atto viene steso e letto dal Cancelliere della Camera Apostolica



Nella chiesa di Sant'Anna, la parrocchia dello Stato Vaticano, è stato esposto il Santissimo. Si prega intensamente mentre nella piazza di S. Pietro folle sempre più numerose seguono ogni giorno le «fumate»

DALLA ELEZIONE ALLA PROCLAMAZIONE

(Continuaz. della pagina cinque)

di Lucio III, morto nel 1185, il berretto papale è ancora un semplice cono a sagoma curvilinea, terminante a punta. Nella stessa forma, ma più ricco, è quello che copre il pontefice in un frammento musivo vaticano, e il ritratto di Innocenzo III nell'affresco di Subiaco.

Poi il cerchio inferiore, comincia a terminare con punte o lobi floreali come una vera corona reale. Bonifacio VIII, che tutti fanno inventore della seconda ed anche della terza corona — e così il suo successore, Benedetto XI — portava invece una tiara con una sola corona: né si può ammettere come vogliono alcuni, che le altre corone le aggiungesse verso la fine della vita perché sulla sua tomba nelle Sacre Cripote vaticane, si vede chiaramente la tiara con una sola corona. Forse Clemente V fu il primo ad adottare una tiara con tre corone, certo l'usò il suo successore Benedetto XIII, morto nel 1342.

Così la tiara papale, arricchita di ori e di gemme, diventò un oggetto di grande preziosità, che spesso fu una risorsa in momenti di difficoltà finanziaria: ricordiamo quella da cui Callisto II staccò le pietre preziose per la crociata contro i Turchi, quella di Giulio II lavorata dal Caradosso, che, dopo la sua morte, fu data in pegno, sfuggendo così al sacco del 1527; quella di Leone X fatta di penne di pavone con tre cerchi d'oro gemmati; quella di Paolo II, fusa da Benvenuto Cellini in Castel S. Angelo, per ordine di Clemente VII, e lavorata durante il suo pontificato, perché sappiamo che il 16 settembre 1464, il cardinale Forteguerri lo incoronò con la tiara detta di S. Silvestro, che era ancora conservata in Vaticano come una Sacra Reliquia e che, scomparsa il 22 novembre 1484, non fu più ritrovata.

Il simbolismo delle tre corone è stato variamente interpretato. Si è detto significare la triplice sovranità del Papa sulla Chiesa militante, purgante e trionfante: o le virtù teologiche: o la SS. Trinità; ma è certo che, fino al cerimoniale del 1488, la tiara era posta sulla testa del pontefice senza alcuna formula di preghiera: è nel Pontificale di S. Pio V che si trova la prima volta la bella formula, che vedremo pronunciare dal cardinale primo Diacono, quando impone la tiara all'eletto, e che indica il significato del triregno.

Nello stesso Pontificale è descritto il rito della consacrazione, benedizione e coronazione del Romano Pontefice che con qualche variante, è ancora quella che oggi si pratica.

Il rito della intronizzazione si compie, per quanto è possibile, immediatamente dopo l'elezione. Il Papa eletto, preceduto dal Collegio dei Cardinali e da tutta la Corte Pontificia, seduto sulla sedia gestatoria, scende nella Basilica Vaticana. Durante la processione i cantori pontifici cantano l'antifona «Ecce sacerdos magnus»: all'ingresso del portico è schierato il Capitolo Vaticano, con la Cappella Giulia che intona il «Tu es Petrus» seguitandolo sino a che il Papa, arrivato alla Cappella del Sacramento, scende dalla sedia gestatoria per adorare il Santissimo. Terminata l'adorazione,

si reca all'altare papale nel mezzo del quale è collocato un ricco cuscino sul quale è posto a sedere. Comincia allora l'obbedienza dei cardinali, i quali, dopo avergli baciato prima il piede, poi la mano, ne ricevono il doppio amplesso. Viene quindi cantato il «Te Deum» ed il Papa, sceso dall'altare, dà la prima solenne benedizione al popolo e, deposti i sacri paramenti, nella Cappella della Pietà, si ritira nei suoi appartamenti.

Lo strano rito di far sedere l'eletto sull'altare papale invece che sulla Cattedra stessa di San Pietro, introdotto forse da qualche ignaro cerimoniere, se non da qualche sacrestano, distrusse una tradizione secolare, piena di altissimo significato. Qualche papa non volle però sottomettersi a quella cerimonia, come Benedetto XIII, che, appena entrato in Basilica, malgrado le proteste del maestro delle Cerimonie, scese dalla sedia gestatoria ed a piedi, accompagnato dalla folla che lo acclamava, andò a prostrarsi e piangere sulla tomba di san Pietro: e quando gli fu detto di sedersi sull'altare, energicamente si rifiutò: e, solo dopo un lungo dibattito, acconsentì ad appoggiarsi all'altare in «cornu epistolae» per ricevere l'obbedienza dei Cardinali.

La cerimonia dell'incoronazione ha luogo di domenica o in qualche festa solenne: una folla innumerevole di ecclesiastici e di fedeli, invade fin dall'alba le vie che conducono in piazza S. Pietro, per partecipare alla straordinaria solennità. In altri tempi, nel cortile di Belvedere, facevano ressa i poveri per avere il «paolo» che l'elemosiniere pontificio distribuiva a tutti, anche a quelli

che erano ancora nel seno materno.

Il Papa, rivestito dei paramenti più sontuosi con la mitra in testa sale sulla sedia. E' già pronto l'interminabile corteo che abbiamo visto sfilare nella Messa Papale, che, all'intimazione «Extra omnes» del Prefetto delle cerimonie, attraversa la sala ducale e la reggia e scendendo per la scala regia entra nel portico della Basilica.

Ricevuta l'obbedienza del Capitolo Vaticano, la porta centrale del Tempio si apre ed il Papa fa la sua entrata solenne. Lo spettacolo per quanto si possa immaginare grandioso ed eccezionale, non corrisponde mai alla realtà: bisogna assistervi per rendersene conto.

Il Papa adora il Santissimo Sacramento e passa all'oratorio di San Gregorio che nella vecchia basilica, era una vera chiesa a sinistra dell'entrata sostituita poi dalla cappella Clementina, il cui altare è dedicato al grande pontefice. E' qui che il Papa riceve l'obbedienza dei Cardinali, dei Vescovi e dei Penitenzieri.

Cantata poi «Terza», la processione ripiglia il suo cammino verso l'altare della Confessione. E' qui che ha luogo il rito tanto conosciuto della accensione della stoppa. Un cerimoniere recando in mano una candela sulla quale vi è un batuffolo di stoffa, l'accende ed inginocchiatosi canta: «Padre Santo, così passa la gloria del mondo, e per tre volte ripete il lugubre ammonimento. Questo particolare della cerimonia che fu poi codificato dalle rubriche, si incontra nel racconto della consacrazione di Pio III nel 1503, ma già costumanza antica (*more maiorum*) ed è forse ricordato per la circo-

stanza che il Papa nell'udire quelle parole, si dice piangesse, dolendosi di una felicità che in breve avrebbe potuto perire, cosa che in effetti si verificò, essendo stato Papa solo per 26 giorni. Difatti il famoso «memento» si trova già nel cerimoniale del 1488, ma è probabile risalga ad epoca più antica e indipendentemente dalla consacrazione pontificia nella quale non si sa perché sia stato introdotto. Infatti nella festività di Pasqua e di Natale questo rito si compiva nelle Chiese cattedrali davanti al Vescovo: l'arcidiacono di Besançon, nelle feste solenni, bruciava la stoppa dicendo al Presule: «Passa il mondo e la sua concupiscenza!». A Roma nella Pasqua di Resurrezione, s'accendeva la stoppa facendone cadere un po' di cenere sull'«Apostolicum» per ricordargli che tutta la sua gloria doveva risolversi in favilla. L'idea forse era connessa con la credenza della finale distruzione per mezzo del fuoco, perché a Santa Maria Maggiore era il Papa stesso che, prima di celebrare la Santa Messa Pasquale e la terza del Santo Natale, accendeva i manipoli di stoppa collocati sui capitelli delle colonne «ad figuram finis mundi per igne». E' noto pure che nel suo rito ambrosiano il celebrante prima di celebrare la Messa nelle feste dei Martiri accende un globo di ovatta sospeso all'ingresso del presbitero.

Come curiosità si può ricordare quello che qualche autore riferisce di Sisto V che al cerimoniere che gli ripeteva il: «sic transit» avrebbe risposto: «la nostra gloria non passerà mai, perché non abbiamo altra gloria se non quella di fare giustizia».

Ma è ora di seguire lo svolgimento del rito. Il Papa sempre in sedia gestatoria esce dalla cappella di San Gregorio e si dirige verso l'altare papale sul quale recita la professione di fede, terminata la quale, il primo e il secondo cardinale diacono prendono il sacro Pallio dall'altare di San Pietro e glielo impongono men-

tre il suddiacono apostolico lo ferma con tre spille d'oro. Comincia allora il solenne Pontificale, che si svolge con le stesse cerimonie della Messa solenne.

Dopo il canto del «gloria» e la recita delle orazioni, il Pontefice siede tenendo in mano la ferula e il Cardinale diacono con gli auditori di Rota e gli avvocati concistoriali, scendono nella Confessione e intonano le acclamazioni. Il cardinale primo diacono, *alta voce quasi legendo*, dice per tre volte: «O Cristo ascoltateci!» e tutti per tre volte rispondono: «Al Signore nostro, eletto da Dio sommo ed Universale Pontefice, vita!». Poi il medesimo cardinale riprende il mistico dialogo: «O Salvatore del mondo!» e gli altri rispondono: «Aiutalo!», seguendo le invocazioni delle litanie e ripetendo sempre ad ognuna di esse: «Aiutalo! Queste acclamazioni risalgono prima alle costumanze pagane nelle feste imperiali e poi all'antichità cristiana. Quasi con le stesse parole con le quali si acclama il Papa fu acclamato Eracleo, il Vescovo che Sant'Agostino aveva nominato come suo successore. Dopo le lodi augurali, si canta l'epistola latina seguita dalla greca il che si fa anche per il vangelo, e la Messa procede al rito consueto sino alla fine.

Al termine del solenne pontificale ha luogo la Incoronazione, la quale nei tempi più antichi si soleva fare sulla Piazza di San Pietro o sul ripiano della scala dove era costruito un apposito palco ornato sfarzosamente di drappi e fiori mentre ora si compie nella loggia delle benedizioni, al cospetto di tutto il popolo.

Dopo una preghiera del primo cardinale Vescovo, il card. Diacono toglie la mitra dal capo del Pontefice ed il primo Cardinale gli impone la tiara dicendo: «Ricevi la Tiara ornata con tre corone e sappi che tu sei padre dei principi e dei Re, il Rettore del mondo ed il Vicario in terra del Salvatore nostro Gesù Cristo: a cui sia onore e gloria nei secoli dei secoli».

Compiuta la cerimonia i diaconi leggono a destra le indulgenze in latino ed a sinistra il volgare mentre tutto il popolo esclamava una volta «Kirie eleison», ed ora «Viva il Papa» unendo la sua voce allo scampio delle campane di tutta Roma ed in altri tempi al tuonare dei cannoni di Castel Sant'Angelo.

In alcune coronazioni mentre si pubblicavano le indulgenze, si buttavano monete al popolo, che per raccogliere ingaggiava una lotta che lasciava ai piedi della loggia papale morti e feriti. Nella incoronazione di Pio IV del 6 gennaio 1560, vi furono quaranta morti e fu quella l'ultima distribuzione di monete. All'incoronazione seguiva la cavalcata per il solenne possesso della arcibasilica Lateranense con il relativo convito: la strada percorsa dal Pontefice era tutta ornata di archi trionfali, di drappi, di statue, di arazzi e di artistiche decorazioni alle quali prestavano la loro opera artisti come il Donatello e il Bernini. Il nuovo pontefice che cavalcava una bianca chinea era spesso accompagnato da sovrani come Bonifacio VIII che il 16 gennaio 1295 passò dalla basilica vaticana al Laterano, accompagnato da Carlo II re di Sicilia e Carlo Martello suo figlio re di Ungheria, che poi «con le reali corone in testa lo servirono alla tavola». Con i vecchi papi scomparvero i vecchi costumi medioevali; Pio VI fece l'ultima cavalcata; poi vennero le carrozze e, per i due ultimi pontefici, veloci e lucenti automobili.



I rifornimenti per i viveri sono stati immessi nel Conclave attraverso la ruota

GIOVANNI XXIII

Nell'ultima settimana del 1944 arrivava a Parigi il nuovo Nunzio Apostolico, Sua Eccellenza Monsignor Angelo Giuseppe Roncalli. Erano momenti di particolare difficoltà per tutto il mondo; la Francia presentava recenti e profonde ferite del gravissimo conflitto.

All'opera immensa di ricostruzione morale, religiosa, sociale tutti gli intelletti solleciti della storia e dell'avvenire della grande Nazione si accinsero con vigore e generosità: il Rappresentante del Sommo Pontefice fu a tutti di esempio, di sprone, di guida.

Dotato di specchiate qualità e di provata virtù, di carattere affabile e pur fermissimo, seppe suscitare fiducia, slancio, dedizione. Riuscì a dare splendida conferma del come si possa congiungere la prosperità vera dei popoli al ritorno completo e perseverante alla legge di Cristo.

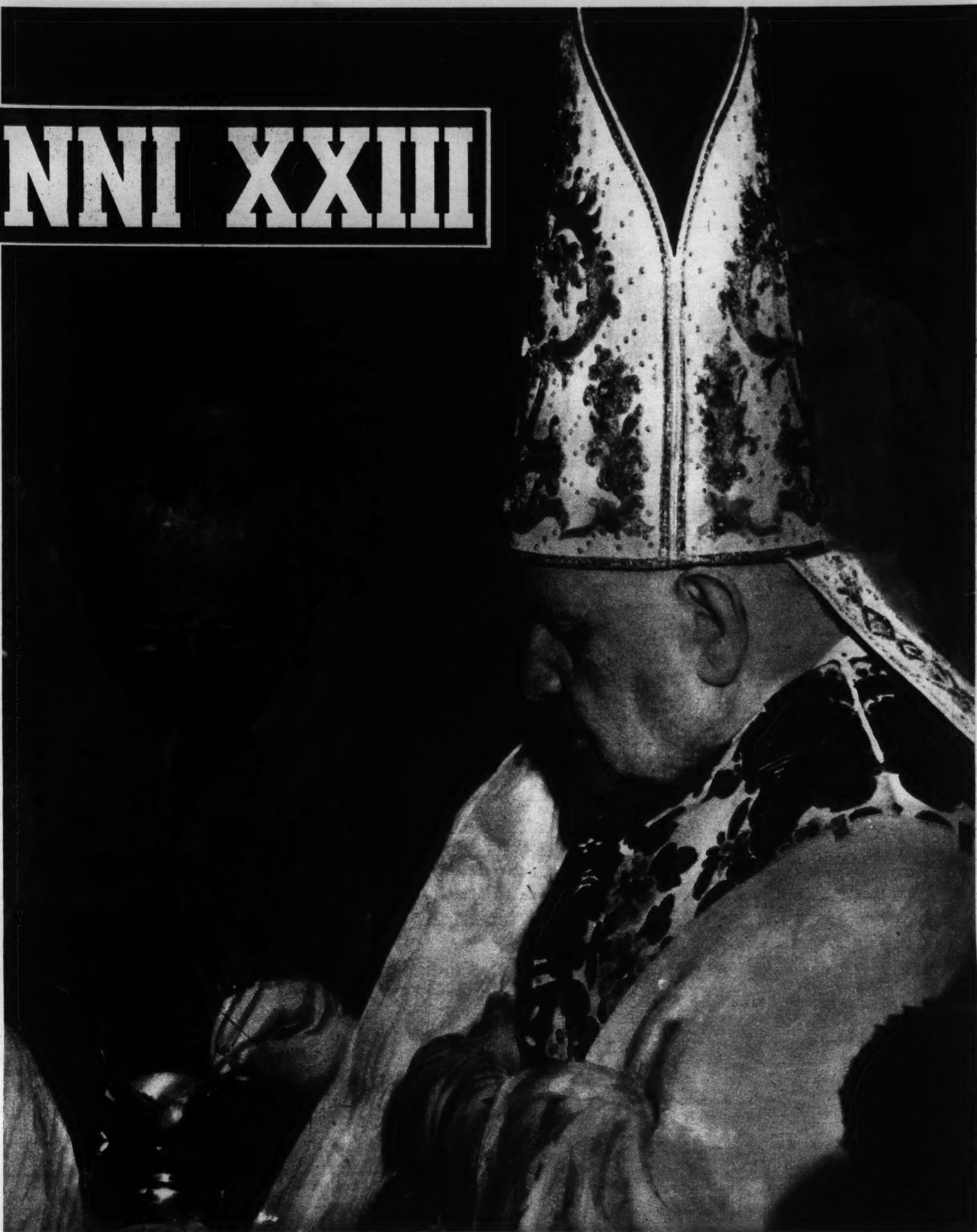
Nato il 25 novembre 1881 a Sotto il Monte (Bergamo) da religiosa ed esemplare famiglia di lavoratori rurali, compì i primi studi al Seminario Vescovile di Bergamo dal 1892 al 1900, e per altri quattro anni al Pontificio Seminario Romano (Collegio Cerasola), ivi laureandosi in Teologia nel 1904.

L'ordinazione sacerdotale avvenne in Roma il 10 agosto 1904 a Santa Maria in Monte Santo per mano di Monsignor Ceppetelli, Vicegerente: il novello Levita celebrò la prima Messa sulla tomba di S. Pietro.

Dal 1905 al 1914, Don Roncalli divenne segretario particolare del grande e indimenticabile Vescovo di Bergamo Monsignor Radini-Tedeschi († 1914), che fu la stella del suo sacerdozio. Nel frattempo fu professore nel Seminario di Bergamo, successivamente di storia ecclesiastica, di apologetica, di patrologia. Durante la guerra 1915-18 fu chiamato al servizio militare: per un anno fu sergente in Sanità; poi tenente cappellano militare in vari ospedali di Bergamo: Banco Sede, Orfanotrofio, Clementina. Attese fervidamente alla organizzazione ed assistenza spirituale della Mobilitazione Civile; all'opera per la Messa del Soldato a S. Spirito, e poi dello Studente a S. Bartolomeo.

Al termine del conflitto promosse in Bergamo Alta la prima «Casa dello Studente» fondata in Italia presso le pubbliche Scuole dello Stato, con funzione di assistenza libera agli allievi di famiglie della media società.

I primi diciassette anni del suo sacerdozio in Bergamo sono inoltre caratterizzati da una partecipazione viva e quotidiana alla vita della Azione Cattolica bergamasca accanto a Nicolò Rezzara e ai veterani benemeritissimi di quella gloriosa terra, nonché alle loro iniziative: prime scuole di religione alle alunne delle Normali; conferenza di cultura all'Università Popolare; assistenza ecclesiastica all'Unione



Sotto la protezione della Madonna s'inizia il pontificato di Giovanni XXIII: in questo anno centenario delle Apparizioni a Bernadette, Pio XII ha inviato come suo Legato a Lourdes il Card. Roncalli. Trionfalmente accolto, egli ha compiuto uno degli atti più solenni della sua vita sacerdotale alla vigilia di essere assunto alla Cattedra di Pietro

delle Donne Cattoliche: fondazione dei primi centri della Gioventù Cattolica Femminile in città e in diocesi: sino alla fondazione, con la collaborazione fattiva di altre giovani energie associate, del Circolo Studentesco di S. Alessandro. Memorabile al Congresso Eucaristico Nazionale di Bergamo nel settembre 1920 il discorso del Sac. Prof. Roncalli su «L'Eucaristia e la Madonna», uno dei più acclamati e commoventi.

Negli ultimi tre anni di soggiorno nella sua città, Don Roncalli, su preghiera del Vescovo Monsignor Marelli, preoccupato, nel riaprirsi del Seminario Maggiore dopo il conflitto, delle incertezze circa la vocazione dei giovani reduci per le distrazioni ed i pericoli della vita militare, lasciava l'insegnamento per assumere la direzione spirituale dei giovani: ministero assai delicato, ma apportatore di frutti eccellenti, e motivo di viva gratitudine e compiacenza per parecchi ecclesiastici egregi che ne furono oggetto ed occupano anche ora posti di responsabilità ed onore nelle file del clero bergamasco.

Nei primi mesi del 1921 il Sommo Pontefice Benedetto XV di v. m. approvava ed incoraggiava la chiamata del Prof. Roncalli, — che egli già conosceva per Suoi affettuosi rapporti con Monsignor Radini-Tedeschi, — alla Sacra Congregazione di Propaganda Fide per la riorganizzazione e il fiorire della attività di cooperazione missionaria, che trovarono nel successivo grande Pontefice, Pio XI, un incremento ancora più vivo e profondo. Fusione dei vari centri regionali dell'Opera della Propagazione della Fede: costituzione del Consiglio Nazionale della medesima di cui Monsignor Roncalli — nel frattempo nominato Canonico Onorario di Bergamo e Prelato Domestico di Sua Santità — fu Presidente, come pure membro del Consiglio Superiore Generale; partecipazione attivissima e costante alla preparazione dei nuovi statuti e degli atti e

delle norme che riguardano questa materia: visita ai centri più importanti dell'Opera stessa — dopo che la Francia ebbe il merito di offrirla alla Santa Sede — a Lione, a Parigi, a Bruxelles, in Olanda, ad Aquigrana, a Monaco di Baviera, ecc.; e in particolare cura attenta, in successive visite alle regioni d'Italia, di farla penetrare, come acqua fecondatrice: tale fu il compito assolto in quattro anni di buon lavoro in Roma da Monsignor Roncalli. Ed egli, occupato prevalentemente in questo ministero così importante che diede presto a vista d'occhio frutti sorprendenti, e più vasti e copiosi ne assicurò per l'avvenire, trovò tempo e modo di esercitare, — in fraterna amicizia con Monsignor Bugarini — come aveva sempre fatto a Bergamo, il ministero della cura delle anime, predicando, confessando, dettando esercizi spirituali ad ogni classe di persone, insegnando la religione ai più colti, persino sostenendo la cattedra di Patrologia — come fece nel 1925 — nelle scuole teologiche del Pontificio Seminario Lateranense, di cui era stato antico e sempre affezionatissimo alunno.

Nell'anno del Giubileo 1925 — del cui Comitato Centrale Monsignor Roncalli era membro — lo raggiunse l'ufficio della missione in Bulgaria come Visitatore Apostolico. Ricevette la Consacrazione Episcopale il 19 marzo festa di San Giuseppe nella chiesa di S. Carlo al Corso, per le mani del Cardinale Tacchi, Segretario della Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale. La sua prima Messa di Vescovo fu pure celebrata sulla Tomba di San Pietro. Rimase in Bulgaria come Visitatore sino al 1930 continuando poi l'opera Sua come primo Delegato Apostolico fino al termine del 1934. Ai primi del 1935 fu trasferito Vicario Apostolico e Delegato in Turchia cumulando anche la funzione di Delegato per la Grecia. Laggiù, in Turchia, rimase dieci anni. Aveva mutato il titolo ar-



Lo stemma cardinalizio del nuovo Papa

COME PIETRO: "PASTOR



Giovanni XXIII è nato il 25 novembre 1881 a Sotto il Monte (Bergamo); sua madre Marianna Mazzola e suo padre Battista sono stati una coppia esemplare di lavoratori rurali e di educatori cristiani. Nel paese natale vivono i cinque fratelli con i figli e i nipoti

GIOVANNI XXIII

civescovile di Areopoli in quello di Mesembria. Furono anni densi di attività fervorosa e proficua per le anime e per la Santa Sede.

Sulla fine di dicembre 1944 il Santo Padre Pio XII lo nominava Nunzio Apostolico a Parigi, dove il 1° gennaio 1945 presentò le Credenziali al nuovo Governo del Generale De Gaulle e gli auguri di Capodanno, i primi dopo la guerra, come Decano del Corpo Diplomatico.

Né prima l'attività sacerdotale né poi tutti codesti alti e poderosi uffici distolsero Mons. Roncalli dai Suoi prediletti studi di carattere storico affidati a parecchie pubblicazioni, alcune di grossa mole e di eccezionale importanza per la storia della sua diocesi nativa di Bergamo e della controriforma cattolica. Nel 1908, usciva: «*Il Cardinale Cesare Baronio nel Centenario della sua morte*» - Studio riassuntivo; nel '12: «*La Misericordia Maggiore*» di Bergamo ecc. - Notevole pubblicazione storica; nel 1916: «*In memoria di Mons. Radini-Tedeschi Vescovo di Bergamo*» - Grosso volume di pagg. 485; nel 1939: «*Gli inizi del Seminario di Bergamo e S. Carlo Borromeo*» - Note storiche; nel 1936-1952: «*Gli Atti della Visita Apostolica di S. Carlo Borromeo a Bergamo*» (1575) con la collaborazione di Don Pietro Forno, pubblicazione monumentale in 5 grossi volumi.

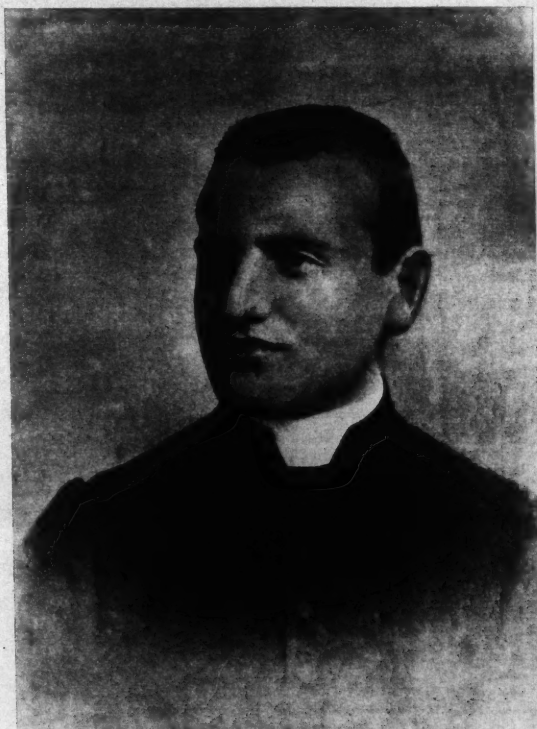
Gli studi su S. Carlo Borromeo misero in rapporto il Prof. Roncalli giovanissimo con il Prefetto della Biblioteca Ambrosiana Monsignore Achille Ratti che era stato collega di studi al Collegio Lombardo in Roma - rimanendogli poi sempre amicissimo - di Monsignor Radini-Tedeschi, il Vescovo di Bergamo. Il che dà luce a parecchie circostanze della vita lontana del nuovo Cardinale: che di fatto durante questi ultimi trent'anni dovette sospendere la sua applicazione personale alla grande pubblicazione degli «*Atti della Visita Apostolica di S. Carlo*» accontentandosi di dirigerla prima, poi di riprenderla, durante le sue vacanze, per l'avvenuta morte del suo valoroso collaboratore.

Nel Concistoro del 12 Gennaio 1953, Pio XII premiava vita sì eletta, votata alla Chiesa e alla cultura, con la Sacra Porpora e tre giorni dopo con un altro segno della Sua estimazione: cioè con la nomina al Patriarcato di Venezia, vacante da pochi di per la morte del compianto Presule Luigi Agostini, cui pure era giunta la preconizzazione cardinalizia.

L'ingresso nella Città di San Marco e di San Lorenzo Giustiniani, il 15 Marzo di quell'anno, fu un plebiscito di affettuosità filiale, come del resto il breve soggiorno nella Badia

di Praglia e a Padova, ove il novello Patriarca visitò il Seminario del Barbarigo, il grande Santo costruttore della vita religiosa prima di Bergamo, poi della Città del Santo. L'apostolato pastorale a Venezia è a vicina, ammirata memoria di tutti. Il nostro settimanale ebbe modo di seguirlo e di farsene eco pressoché quotidiana per lo zelo infaticabile e geniale. Visitò, nei suoi cinque anni sulle lagune, le cento parrocchie e i molti istituti ed ospedali. Nel '54, solenne quanto mai fu l'anno mariano, come il quinto centenario dei Giustiniani, nel '56; nel '57 celebrò il 31° Sinodo di cui è in corso la pubblicazione degli Atti ornati dai suoi memorabili discorsi; nel di di San Giuseppe aprì il Seminario Minore; eresse una trentina di parrocchie, incrementò l'Azione Cattolica; rese a maggior splendore la Basilica d'Oro e collocò nella Cripta, presso l'Evangeliista, i resti dei Predecessori; dotò di più decorosa sede la dimora patriarcale e rese più degna e capace quella degli Archivi, fece udire l'alto consiglio paterno nei più vari eventi civili e politici della Città, fu dal popolo amato, plaudito, definito l'«*immacabile*» e l'«*onnipresente*». Fra le sue missioni: a Lourdes nel '54 con l'intero episcopato triveneto, pellegrinando poi a San Giacomo di Compostella; alla fine di quell'anno fu Legato pontificio al Congresso Nazionale Mariano di Beyrouth ove incoronò Nostra Signora del Libano; in quest'anno consacrò la grandiosa Basilica sotterranea di San Pio X a Lourdes, suscitando per la Sua parola, consensi vasti e sinceri in tutta la Francia.

Punteggiano il pastorale cammino gli scritti per il 25° della Conciliazione l'11 Febbraio '54; per il cinquantenario della elezione di San Pio X a Sommo Pontefice nell'anno stesso; del '56 la Lettera pastorale di Quaresima su *La Sacra Scrittura e San Lorenzo Giustiniani*; *Richiami ed eccitamenti al Clero ed al laicato veneziano*; le *Note di Liturgia pastorale*, nella Lettera di Pasqua dell'anno dopo; la pubblicazione del discorso sinodale; di quello per la Festa del Papa di quest'anno in San Marco; e la *Trilogia di Lourdes*, nel Centenario delle Apparizioni; sulla dedizione di quel nuovo tempio; e su «*La piccola veggente di Lourdes e il grande Pontefice Pio X nella luce della loro Santità*»; infine l'Omelia, alla celebrazione in Castelfranco del Centenario della Consacrazione sacerdotale di San Pio X, alla presenza, ancora, di tutto l'Episcopato delle Tre Venezie. Opere, attività, studi, iniziative interrotte soltanto dalla chiamata al Conclave che apriva al grande e pio Pastore più alto e universale Governo.



Siamo nell'anno 1905: Don Angelo Giuseppe Roncalli è a Bergamo segretario di Sua Ecc.za il Vescovo Radini-Tedeschi, che fu una delle più grandi figure dell'Episcopato italiano



Ancora a Bergamo, nel 1913, professore nel Seminario diocesano, alla vigilia di essere chiamato alle armi con il grado di sergente



Durante la prima guerra mondiale Don Roncalli ha prestato servizio militare; per un anno, se in Sanità, poi, tenente capp



OR ET NAUTA



a guerra mondia-
ha prestato servi-
un anno, sergente
tenente cappellano



S. E. Mons. Roncalli, Visitatore Apostolico (1925-1930), poi Delegato Apostolico in Bulgaria sino al 1934; Vicario Apostolico e Delegato in Turchia e in Grecia (1934-1944); Nunzio Apostolico a Parigi dal dicembre 1944 al marzo del 1953



Nominato Cardinale nel Concistoro del 12 gennaio 1953, riceveva a Parigi con solenne cerimonia — la berretta cardinalizia dal Presidente Auriol. La Francia cattolica ricorda con simpatia l'opera del Nunzio Roncalli

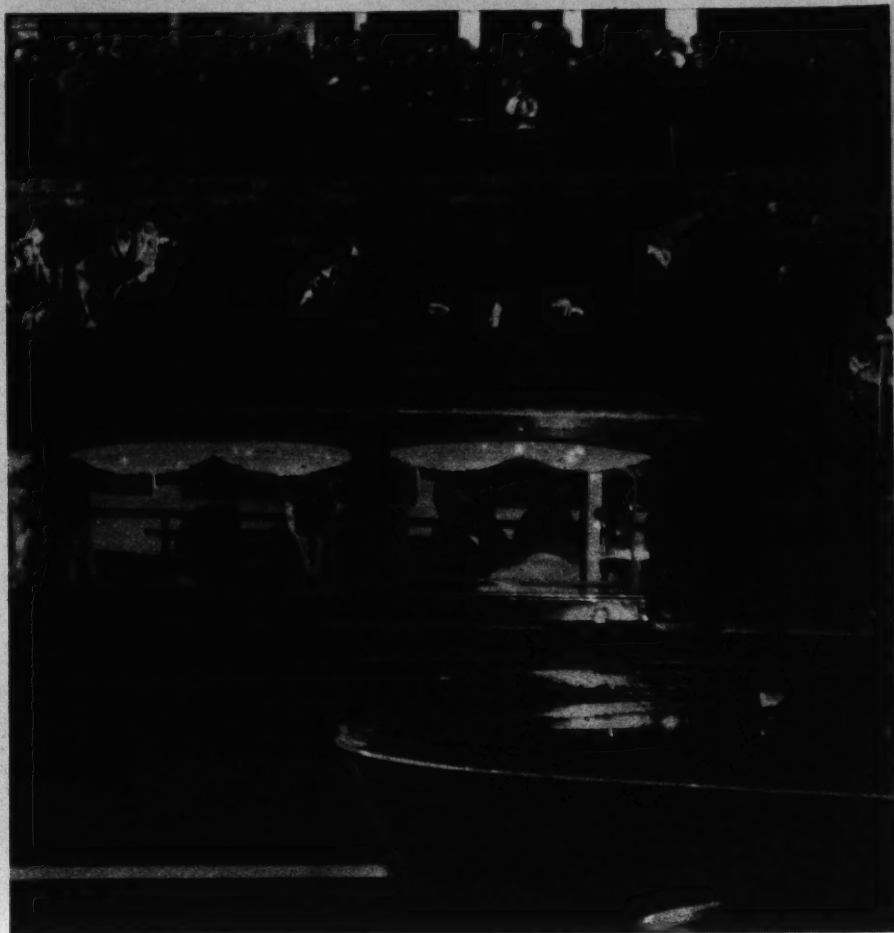


Patriarca a Venezia dal 1953, ha subito manifestato una particolare cura ai suoi seminaristi, ai quali ha dedicato infaticabili attenzioni, pur fra tante altre cure pastorali. (Nella foto): Il Cardinale Roncalli si intrattiene a conversare affabilmente con i seminaristi nelle sale della Biblioteca del Seminario Patriarcale

Nel suo stemma per due volte s'



Il Cardinale Roncalli, Nunzio Apostolico a Parigi riceve lietamente i quattro suoi fratelli recatisi a salutarlo e a ricordargli il paese natale



« Corpus Domini » a Venezia: l'Em.mo Cardinale Patriarca Angelo Giuseppe Roncalli regge l'Ostensorio, mentre la solenne processione si snoda attraverso la monumentale e suggestiva Piazza di San Marco

IL GIUBILO DEL POP

VENEZIA, 24.

Il Cardinale Angelo Giuseppe Roncalli si è insediato sulla cattedra patriarcale che fu di San Lorenzo Giustiniani nel pomeriggio del 15 marzo 1953: Egli era stato designato all'altissimo ufficio la mattina del 15 gennaio dello stesso anno da Pio XII durante la solenne cerimonia di chiusura d'un Concistoro segreto. Le circostanze vollero che a postulare il sacro « pallio » per il nuovo Patriarca di Venezia fosse il Card. Giuseppe Adeodato Piazza, il quale a sua volta per lunghi anni e con maestoso decoro aveva occupato la gloriosa cattedra di San Lorenzo Giustiniani. Il sacro pallio, come i più sanno, è un ornamento consistente in una stola di lana bianca, ornata di croci nere, che il Papa invia, come distintivo, ai Metropoliti ed ai Patriarchi, dopo averla solennemente benedetta.

Il Cardinale Roncalli in quel momento, mentre il Cardinale Piazza pronunciava in Roma alla presenza di Pio XII le formule prescritte dalla liturgia, era a Parigi, quale Nunzio Apostolico, circondato dalla stima e dall'affetto del Clero e del Popolo francesi. Ignoriamo se la notizia della nuova designazione Gli sia pervenuta inattesa, così come non sappiamo se Egli, ormai avanti negli anni — ne aveva ormai settantadue — sia stato lieto di ritornare finalmente in terra italiana, in una città che non è molto distante da Sotto il Monte, il piccolo paese bergamasco che Gli diede i natali.

Sappiamo, però, che nel pomeriggio del 15 marzo 1953 il nuovo Patriarca di Venezia era perfettamente sereno: aveva il volto atteggiato alla calma ed alla bontà. Lo stesso volto con cui poi per sempre si mostrò ai Veneziani; e lo stesso volto con cui certamente in passato si era mostrato a molte altre genti. Il suo volto insomma.

Un lungo corteo di gondole, di lance e di altri natanti accompagnava sontuosamente il nuovo Cardinale Patriarca al suo palazzo, proprio di fianco alla Basilica di San Marco. Il corteo percorreva abbastanza speditamente il Canal Grande appena riscaldato da un sole malaticcio. Arazzi e bandiere inutilmente tentavano di rallegrare le facciate gotiche e rinascimentali. Sua Em.za Roncalli osservava tut-

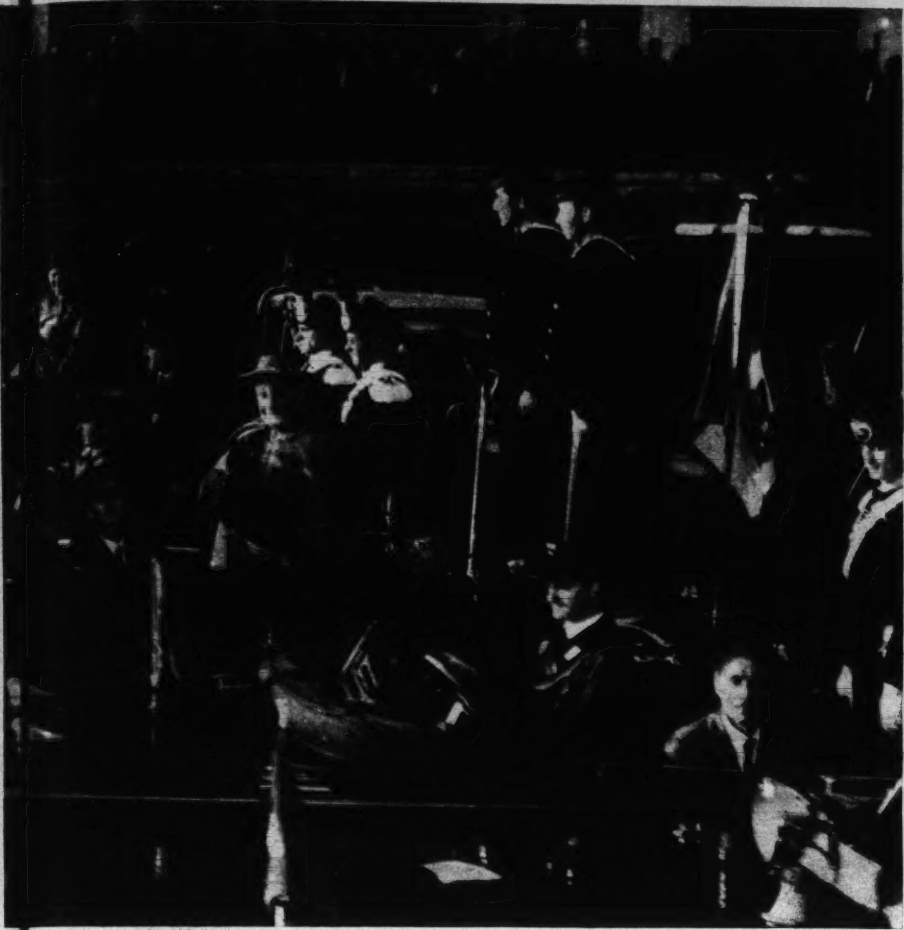
to e tutti (una grandissima rolla ne reggiava lungo le rive), sorridendo in un'amabile maniera, già ambientato nella città che dal quel momento era affidata alla Sua guida spirituale ed alla quale, ancora prima di arrivarvi, aveva promesso « tanto bene ».

Due giorni più tardi a noi, che eravamo accanto al Cardinale nell'ora del suo ingresso a Venezia, accadde di essergli vicino anche nella Sua visita alle tombe dei Patriarchi che, prima di lui, avevano pregato ed avevano predicato nella Basilica d'Oro. Egli, all'atto di principiare la Sua nuova opera pastorale, aveva voluto inginocchiarsi sulle tombe dei Suoi predecessori, per attingere forza ed ispirazione. Era una mattina di nebbia ed il Cardinale era appena approdato all'isola veneziana dei Morti, San Michele. Proprio mentre Egli, sceso a terra, muoveva i primi passi, Gli vennero incontro un uomo ed una donna sfatti dal dolore, i quali in quella mattina avevano accompagnato un loro figlio alla estrema dimora. I due, singhiozzando pietosamente, si avvicinarono al Presule, afferrandogli le mani. Sua Em.za Roncalli, sorridendo in una maniera dolcissima, sussurrò loro qualche parola, inafferrabile a coloro che Gli erano alle spalle, e poi li benedisse. In quello stesso momento i due poveri genitori smisero di piangere: nel loro volto era sempre la traccia di un immenso dolore, ma allo stesso tempo una rassegnazione nata d'improvviso dalle brevissime e sommesse parole pronunciate dal Cardinale.

Riferiamo quest'episodio sia perché quasi certamente ha costituito il primo contatto vivo tra Sua Em.za Roncalli ed il Popolo veneziano, dopo ed al di fuori dei contatti ufficiali che lo avevano preceduto, sia perché esso è un « simbolo sincero » di quella che per oltre cinque anni è stata l'azione pastorale di questo Patriarca nella città di San Marco.

Affermare che coloro che Lo avvicinarono in tanto tempo finirono con il volerGli sinceramente bene, è soltanto la verità. Egli ha saputo conquistare dapprima i Suoi diretti collaboratori, poi tutti coloro che in qualche maniera dovevano mettersi in contatto con Lui,

Invoca la pace!



Il Cardinale Patriarca di Venezia parte dalla città di San Marco per il Conclave: autorità e fedeli lo salutano, ricordando un'altra partenza da Venezia verso il Pontificato: la partenza del Cardinale Sarto

OLO DI SAN MARCO

infine l'intera popolazione veneziana servendosi esclusivamente — possiamo ben dire — di quella che non è che una delle Sue molte virtù: la bontà, la mitezza di carattere.

Chi qui a Venezia non Lo conosceva o Lo conosceva poco, nell'ascoltarLo poteva supporre che il Cardinale fosse così semplice perché, in fondo, non poteva essere diverso. E' invece vero che Sua Em.za Roncalli ha una cultura, ed in certi rami del sapere è così approfondito, da suscitare negli altri stupore ed ammirazione. Una sera ha condotto un giornalista (Egli ha sempre dimostrato simpatia ed affetto per tale categoria di professionisti, al punto che una volta ebbe a dire che, se dovesse rinascere e, naturalmente, se Dio non lo richiamasse alla missione sacerdotale, non esiterebbe a scegliere tale professione) nella Sua biblioteca privata, indicandogli i libri preziosi scritti in molte lingue, allineati sugli scaffali. Il giornalista ne ha ricavato l'impressione che il Porporato avesse riassunto nella Sua mente l'intera biblioteca.

Eppure il Cardinale Patriarca, quando si rivolgeva ai veneziani, sia nel corso di un incontro a carattere familiare, sia nelle cerimonie ufficiali, sia — infine — dal pulpito, adoperava le parole più semplici, le espressioni più correnti, gli esempi più vicini all'esperienza di tutti, quasi dimentico del Suo vasto sapere. Il Suo linguaggio diveniva un po' più rigido, appena appena solenne, soltanto in circostanze molto eccezionali: allorché, ad esempio, commemorò il Cardinale Piazza.

Ciononostante, Egli non mancò mai, come Gli era imposto dalla Sua altissima missione, di levare la voce a proposito di problemi, soprattutto cittadini, che avessero attinenza con la Religione e con la morale, di ricordare energicamente la giusta via

a coloro che erano sul punto di deviare.

Il Cardinale Patriarca aveva a Venezia ben poco tempo da dedicare a se stesso: l'azione pastorale, la preghiera, lo studio lo impegnavano dal primissimo mattino fino a tarda sera. Tuttavia, se i Suoi altissimi e gravosissimi impegni Gli permettevano appena poche ore di riposo, Egli amava dedicarle alla visita ed allo studio dei monumenti, il cui valore interpretava nella luce della sua solida cultura. Egli ha studiato sia i monumenti veneziani che quelli disseminati in tutta questa Regione. Allora viaggiava nell'incognito più assoluto, al punto che nessuno, neppure i giornalisti che ammetteva tanto volentieri alla Sua presenza al punto da rivolgere loro un giorno la frase che abbiamo sopra riportata, sapeva ove fosse e ove andasse. Se, ad esempio, aveva deciso di visitare i monumenti di Cividale, la storica cittadina sdraiata sui pendii del Friuli orientale, il giorno precedente alla Sua visita faceva discretamente sapere al custode di questo monumento ed al parroco di quella chiesa che il giorno seguente, ad una certa ora, Egli sarebbe giunto sul posto e che avrebbe desiderato che la Sua presenza non venisse notata: nessuna accoglienza ufficiale, dunque, e nessun preparativo particolare. Il giorno dopo arrivava puntualissimo e, libri alla mano, trascorreva qualche ora, nell'ammirazione delle opere d'arte, che sapeva leggere con l'acume dell'intenditore e con la passione dell'uomo che è sensibile al bello. Queste « escursioni archeologiche » — per quanto ci risulta — sono l'unica « distrazione », come si usa dire, che il Cardinale Patriarca si concedesse a Venezia nei cinque anni in cui con somma dignità sedette sulla cattedra di San Lorenzo Giustiniani.

LEONE DOGO

Il giornale diffonde la sua dottrina, ma diffonde contemporaneamente anche la nostra reclame. Serietà per serietà.

SARTORIA ECCLESIASTICA

DI FIDUCIA PER L'EMINENTISSIMO E REVERENDISSIMO CLERO
SACRATEX — Roma - Via della Conciliazione, 18-20 - Telefono 653.844
PARAMENTI E ARREDI SACRI — TUTTO PER LA CHIESA



Il Cardinale Roncalli, qui fotografato, in una serena pausa alla vigilia del Conclave, mentre si intrattiene a conversare amabilmente con il Cardinale Gregorio Agagianian, al quale è legato da antica amicizia



Il Cardinale Roncalli, Patriarca di Venezia, in visita al capoluogo della Marca Trevigiana, ascolta il caldo saluto che Alessandro Tronconi, Sindaco di Treviso, gli rivolge a nome della Giunta comunale e della città



Il gen. De Gaulle nel corso di una conferenza stampa ha annunciato che il suo Governo era disposto a prendere contatto con gli esponenti del F.L.N. per la restaurazione della pace in Algeria. Ma il «Governo provvisorio» riunito al Cairo ha respinto l'offerta



La Corte d'Appello di Firenze nella causa contro il Vescovo di Prato ha pronunciato una sentenza di assoluzione perché il fatto non costituisce reato. Non è stata ancora pubblicata la motivazione della sentenza. Al Vescovo sono giunte molte congratulazioni

TRA DUE PONTEFICI

Una certa stampa — non occorre precisare di qual colore — nei giorni che hanno diviso un Pontificato da un altro Pontificato, non ha avuto ritegno di presentare al Sacro Collegio e al Conclave una sorta di «cahiers de doléances» per significare ai Cardinali di Santa Romana Chiesa le loro «riserve» sull'opera di Pio XII e, nello stesso tempo, i loro desideri circa la «politica» del Successore.

Si è parlato, così, della necessità di «riuniversalizzare» la Chiesa liberandola dai vincoli che la terrebbero legata al «capitalismo imperialista». E, naturalmente, si è insistito sulla urgenza di «rivedere» gli atteggiamenti verso i cattolici delle cosiddette democrazie popolari. In altre parole: non si è perduta l'occasione per insistere sul vecchio motivo propagandistico che la Chiesa, in questi anni, avrebbe partecipato alla drammatica divisione del mondo come alleata di un campo contro l'altro. L'ufficio del nuovo Pontificato, perciò, dovrebbe essere quello di ricondurre la Chiesa alla posizione di «neutralità», che le sarebbe consona, e, al tempo stesso, lavorare per la pace e per la «realizzazione delle speranze umane».

Affermazioni in tal senso sono state fatte, con molta insistenza, da giornali e personaggi comunisti di varia grandezza; le hanno poi riprese quei «socialisti» — di non si sa qual socialismo — che rendono pittoresco, se non divertente, il paesaggio italiano; non hanno disdegnato a raccogliere, infine, giornali «sociali» ed idrocarburi, per la penna di «specialisti» vari, prontissimi a scrivere su misura per chiunque.

Non si direbbe tutto se non si aggiungesse che da altre parti — opposte, per la cronaca — si è esortato il Sacro Collegio e, per esso, il Successore di Pio XII a «stroncare», una volta per tutte, certe pericolose deviazioni a «sinistra» che tenterebbero i cattolici in Italia e in altri Paesi, onde «proteggere» i valori permanenti e supremi di Santa Religione. E bisogna aggiungere che qualcuno di quei «giovani cresciuti», dei quali ci siamo occupati più volte in passato, ha fatto del suo meglio per offrire pretesti a questa seconda categoria di pedagoghi d'interesse.

Insomma, abbiamo potuto vedere, in queste settimane, che molti, in Italia e altrove, hanno mal represso vocazioni pontificali e omiletiche che li portano ad ammonire la Chiesa per insegnarle quali siano oggi i caratteri autentici della sua missione e i doveri urgenti che ne discenderebbero.

Le due opposte categorie di consigli e di preceetti — metterlo in luce è superfluo — si elidono a vicenda e dimostrano che, nel Pontificato di

Pio XII, come sempre, la Chiesa è rimasta fedele alla propria missione distinguendo la sua causa «de gente non sancta» per seguire le vie che le sono segnate dal suo Fondatore. E' falso che abbia fatto mai causa comune con «capitalisti»: se i critici aprioristici di Pio XII ne conoscessero l'alto insegnamento, essi saprebbero che Eugenio Pacelli condannò l'errore dovunque fosse a prescindere dai punti cardinali; e saprebbero pure che ispirarsi nella vita sociale a quegli insegnamenti teologico-morali, che vanno sotto il nome di sociologia cattolica, non significa affatto «aprire a sinistra» e colludere con l'errore.

La Chiesa ha una sua via che non coincide con quelle delle realtà terrestri perché queste hanno un percorso puramente terrestre, mentre la sua ascende dal tempo all'eterno.

Con Pio XII, come con gli altri Pontefici romani, essa condannò il materialismo in tutte le sue forme, comunque si manifestasse: sia che prendesse panni ideologici e pretese filosofiche come nel comunismo e nel razzismo nazista; sia che apparisse come idolatria della tecnica; sia, infine, che si manifestasse in forme istintive più o meno volgari.

Da questa via la Chiesa non può uscire perché essa le è segnata nel tempo dal mandato del suo Fondatore.

Merita un esame un po' meno sommario l'atteggiamento che hanno tenuto in queste settimane i comunisti. Essi, infatti, parlano come se l'ideologia che professano e le realtà di cui sono responsabili fossero invenzioni malevoli di gente malintenzionata ostile, comunque, alla «classe lavoratrice». Il materialismo dialettico ed ateo, il determinismo economico, l'oppressione che, nel nome di questi miti, essi esercitano su tanta parte dell'umanità, sarebbero, secondo la logica dei loro discorsi, un fatto irrilevante di cui si ammette — in parte — l'esistenza quando si parla vagamente di «opposizioni ideologiche», ma che non dovrebbe turbare la Chiesa e anzi dovrebbe spronarla, «sul terreno della pratica», alla realizzazione delle «speranze umane».

Ma ciò che è più turpe in questo gioco è il tentativo di parlare quali avvocati dei cattolici delle «democrazie popolari». E' noto che i regimi imposti dai comunisti hanno ridotto le libertà religiose ad una possibilità di culto che, talvolta, è solo teorica. La Chiesa è rinserrata nell'interno dei suoi templi da cui le è inibito di uscire e dove, lentamente, ma sicuramente, dovrebbe spegnersi per sempre. Fuori, l'educazione, la scuola, la divulgazione «scientifica», la propaganda non meno scientifica del partito, dovrebbero dissipare, nell'uomo nuovo, le «nebbie del pregiudizio».

Ma pure in queste condizioni la Chiesa deve servire perché nel comunismo tutto è per lo Stato e nulla è fuori dello Stato, lo Stato beninteso, «popolare» che giustifica se stesso per una sua «stretta unione alla classe lavoratrice» saldata, magari, a cannonate. E allora una serie di legislazioni, dove più spinte, dove meno, tentano di distruggere la giurisdizione e la disciplina interna della Chiesa che dovrebbe essere governata dal di fuori per mezzo di funzionari statali, comunisti ed atei. La Chiesa perseguitata, insidiata anche da «associazioni» imposte di preti o di laici che si chiamano in vari modi ma hanno dappertutto lo stesso triste ufficio, dovrebbe servire gli interessi della «causa» e lavorare alla «costruzione del socialismo». Essa non può parlare il linguaggio che le è proprio, ma deve servirsi del gergo marxista e fare una politica comunista.

Le affermazioni fatte in questi giorni da una certa stampa e raccolte poi da incauti di varia rima, tendono, sia pure teoricamente, a portare tutta la Chiesa su questo terreno. Quando chiedono di «universalizzare» la Chiesa, i comunisti sottintendono che essa dovrebbe collaborare col comunismo, cioè con la sola visione «universalistica» che oggi sia valevole.

Ma poiché sanno benissimo che una tale richiesta non potrà mai essere accolta, essi già dispongono le premesse per il loro eterno calunnioso apriorismo: la Chiesa è l'alleata del capitalismo perché chi non è con noi è contro di noi.

FEDERICO ALESSANDRINI

Sette giorni

Lunedì 20 Ottobre

LE AUTORITA' MILITARI americane hanno respinto formalmente le accuse di Peking secondo cui le forze navali statunitensi avrebbero scortato negli ultimi due giorni unità nazionaliste recanti rifornimenti a Quemoy. E' stata questa il pretesto preso dai comunisti cinesi per riprendere il bombardamento di Quemoy. NEL SIAM un gruppo di alti ufficiali dell'esercito, con a capo il maresciallo Sarit Thanarat, ha assunto il potere, proclamando la legge marziale in tutto il territorio. Il colpo di Stato, che non ha incontrato resistenza da parte del Governo in carica, è stato motivato con la necessità di difendere il Paese e la monarchia dalla minaccia comunista. DIECI GUERRIGLIERI algerini, prigionieri dell'Esercito francese, saranno posti in libertà per ordine del generale Salan. Il provvedimento è stato deciso in seguito alla riconsegna da parte dei ribelli di quattro soldati francesi catturati nello scorso gennaio presso la frontiera tunisina.

Martedì 21

MENTRE TUONANO i cannoni comunisti del Fuikien, Foster Dulles e Chiang Kai-Shek hanno iniziato i colloqui per giungere ad una soluzione per le isole Quemoy. NUMEROSE PERSONE sono rimaste uccise o ferite nel corso di un tentativo di rivolta a La Paz, in Bolivia. Alcuni uomini politici sarebbero stati tratti in arresto. Gli osservatori sono del parere però che il Governo controlli, almeno finora, la situazione.

Mercoledì 22

UN AEREO di linea della BEA è precipitato nei pressi di Nettuno a causa di una collisione con un aviogetto italiano. Le trenta persone che erano a bordo del velivolo inglese, tra cui alcuni giornalisti, sono morte. Il pilota dell'apparecchio italiano è riuscito a salvarsi con il paracadute. LA SCORTA AMERICANA dei convogli di rifornimento cino-nazionalisti verrà ripresa. Il Segretario di Stato americano, Robertson, ha assicurato che «un completo accordo» è stato raggiunto nei colloqui tra Dulles e Chiang Kai-Shek ed ha smentito tutte le voci di divergenze che si sarebbero manifestate in detti colloqui.

Giovedì 23

L'ITALIA è stata eletta al Consiglio d'amministrazione del fondo speciale dell'ONU per i Paesi sotto sviluppo, recentemente istituito dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

UN SATELLITE ARTIFICIALE di nuovo tipo, il «Beacon», è stato lanciato dagli Stati Uniti a Cape Canaveral. Secondo quanto annuncia il Pentagono, il lancio non sarebbe riuscito, non essendo il satellite entrato nella sua orbita. Si trattava di un pallone gonfiato del diametro di m. 3,80 rivestito di una sottile lamina di alluminio e di plastica. LA CAPITALE della Thailandia, Bangkok, è piuttosto ricca di giornali. Undici di essi, tutti di sinistra, sono stati soppressi dall'autorità «per assicurare il mantenimento della pace e dell'ordine». Oltre 30 eminenti personalità sono state arrestate.

Venerdì 24

PER TURBARE le elezioni amministrative che il 9 novembre avranno luogo in circa 200 comuni d'Italia, il PCI, riferisce l'«Agenzia Continentale», ha disposto una tempestiva distribuzione di attivisti e di agit-prop distaccandoli dalle federazioni non interessate alle elezioni. NOVANTATRE RIBELLI sono stati uccisi in Algeria nel corso di un'operazione compiuta dall'esercito francese nelle montagne della Grande Kabila in quest'ultima settimana. I francesi hanno avuto otto morti. In un'altra zona sarebbero stati uccisi centoventi ribelli.

Sabato 25

IL VESCOVO DI PRATO, Monsignor Fiordelli, è stato assolto dai giudici di secondo grado perché il fatto non costituisce reato. L'INTERVENTO AMERICANO nel Libano ha avuto termine con la partenza delle ultime truppe. Un convoglio di sei navi ha lasciato il porto di Beirut. Il generale Gray ed il Comandante delle Forze di terra generale Adams sono partiti in aereo.

Domenica 26

IL GOVERNO GRECO non parteciperà alla proposta conferenza per Cipro. Il rappresentante permanente della Grecia presso il Consiglio della NATO, Helas, è stato incaricato di comunicare tale decisione al Segretario generale della NATO Spaak. JORGE ALESSANDRI è stato eletto Presidente del Cile dal Congresso. Egli rimarrà in carica per sei anni a partire dal 3 novembre.

STATUE IN LEGNO

ARS SACRA
Giovanni Hans Stuflesser
Scultore
ORTISEI 58 (Bolzano)
Pronto nuovissimo catalogo



TANFANI & BERTARELLI

Fornitori di Sua Santità e dei Sacri Palazzi Apostolici
Via S. Chiara 39 (P.zza Minerva) - ROMA - Tel. 653.601

Arredi Sacri di metallo e argento — Paramenti Sacri — Ricami e seterie Religiose — Lini e pizzi d'Altare — Oreficeria Vescovile
Articoli religiosi e ricordo — Bandiere — Sartoria Ecclesiastica
Decorazioni e Uniformi degli Ordini Equestri Pontifici e per i Dignitari della Corte Pontificia.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA
BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

In tutto il mondo continuano le Messe di suffragio per il Pontefice scomparso. (In alto): Eisenhower presente nella chiesa cattolica di S. Matteo in Washington. (In basso): Nello stadio di S. Francesco dinanzi a una moltitudine di cattolici

IL TAGLIERE DELLA SETTIMANA

Il giornale tedesco *Die Welt* ha scritto che nel Duemila le case si orienteranno automaticamente verso il sole. L'acqua non vi giungerà per mezzo di condutture, ma sarà direttamente ricavata dall'umidità dell'aria, e la massaia disporrà soltanto di cucine elettroniche che, sollecitate dalla introduzione in una appositata fessura di un cartoncino provvisto di tacche e fori disposti secondo un determinato disegno, provvederanno automaticamente a pelare le patate, a cucinarle in un modo o nell'altro e a spreciarle e lavare i piatti al termine dei pasti. Si calcola — ha concluso il giornale tedesco — che una casa del genere verrà a costare, nel Duemila, intorno ai 40 milioni di lire. E poiché — aggiungiamo noi — l'odierna crisi degli alloggi è dovuta in gran parte al loro alto costo (che va dai cinque ai quindici milioni), figuriamoci che cosa accadrà nel Duemila: palazzi stupefacenti che saranno ammirati da gente che vive nelle tende.

Dovremo abbandonare la tradizionale classificazione dei delitti? E le statistiche della delinquenza non dovranno più limitarsi a considerare gli omicidi, i furti, le truffe, le violenze, le rapine, ecc. ecc. ma dovranno aggiungere crimini d'altra natura? Questo sostiene un noto criminologo inglese, il quale ha recentemente dichiarato in una conferenza che sono germogliate e si sono affermate nuove e più sottili forme di delitti. Fra queste, egli ha citato le chilometriche «note-spese» che i dipendenti di un'azienda sogliono presentare allorché svolgono una missione. Tali note spese — ha affermato il dott. Morris — rappresentano né più né meno che un furto: mettere in nota fastosi pranzi non necessari è la stessa cosa che rubare legname alla propria ditta per costruirsi un pollaio dietro casa. Ci sarà, insomma, maggior rispettabilità, in questa forma di furto, ma c'è altrettanta malizia, tanto più pericolosa quanto più sembra innocente.

A questo punto sorge spontaneo un dubbio: se il dott. Morris ha ragione, come potremo dire che la civiltà moderna ha compiuto grandi progressi nella lotta contro la criminalità? Se progressi ci sono stati, essi riguardano il conseguimento di una maggior sottigliezza unita ad un minor rischio. Un progresso cioè, anche qui di tecnica, ma non di morale. Ma forse il dott. Morris è un pessimista.

Si è fatto un gran parlare del referendum in Francia e dei suoi risultati. Non staremo ad indagare

anche noi sul vero e profondo significato del voto del 28 settembre. A voler spaccare i capelli in quattro ci sarebbe da trarne le più svariate conclusioni.

Tuttavia pensiamo che sia opportuno insistere ancora sul famoso «no» della Guinea, cioè su quel «no» che ha determinato l'indipendenza di uno Stato. Qual è la sostanza dell'avvenimento? Che sono state sufficienti le schede di un referendum, senza bisogno di battaglie, di lotte e di polemiche, a dare la piena e completa indipendenza ad un popolo. Merito, questo, di coloro che l'indipendenza hanno saputo conseguire, ma anche merito della Nazione che su quel popolo prima dominava e che non ha voluto imporre con la forza la sua volontà.

Orbene, perché i comunisti — invece di urliare contro la vittoria di De Gaulle — non ne seguono l'esempio? Tutto il mondo gradirebbe assistere ad un referendum sul tipo di quello svoltosi in Francia e al quale fossero chiamate le popolazioni dei vari Stati dell'Unione Sovietica e insieme dell'Ungheria, della Romania, della Bulgaria, della Cecoslovacchia, della Germania orientale, dell'Albania, della Lettonia, della Estonia, della Lituania; e che, in base ai risultati, quegli Stati che dimostrassero di volerla, potrebbero acquistare la completa indipendenza dall'oggi al domani, così com'è stato per la Guinea.

Un illustre giornalista che si cela sotto uno pseudonimo altrettanto noto ha pubblicato un interessante articolo su un giornale torinese, nel quale ha raccontato le sue esperienze di frequentatore per una sola estate delle sale cinematografiche, dove — prima di allora — non era mai entrato.

Questo giornalista non è quello che si dice un «codino», ma anzi uno spirito aperto a tutti i soffi della modernità. Ebbene, ecco che cosa ha amaramente confessato di aver imparato al cinema: «Ho potuto così imparare — egli scrive — in qualche modo si progetta e si conduce l'assalto alla cassa di una grande industria il giorno della paga; o a quella di un ippodromo col ricavato delle scommesse del giorno delle corse; o come si arrivi al ripostiglio segreto di una grande gioielleria e lo si svuoti senza lasciare impronte digitali... Ho notato che i capibanda, nonostante che in ciascun film facciano una brutta fine, in genere non sono proprio antipatici... Si può ancora imparare come rapire un bambino o meglio una fanciullina a dei genitori ricchi e affettuosi, e ricattarli, ecc.»

Il giornalista si è limitato agli insegnamenti della criminalità più

usuale. Non ha voluto aggiungere l'immane condimento dell'attrazione del sesso, che pure tutti concordano essere diventato piuttosto abbondante. Ora, è lecito chiedersi se non sia giunto il momento di difendere la società, cioè ciascuno di noi, dai gravi pericoli di cotanti ammaestramenti e ricordare che l'eccitazione degli istinti alla fin fine nuoce alla stessa industria cinematografica che tanto si lamenta di essere in crisi?

Questa viene da Londra. Il quotidiano «Daily Mirror» scrive che, grazie ad un nuovo tranquillante, verrà un giorno che tutti i bambini andranno a scuola con gioia. A tal proposito un certo dott. George Turle ha già condotto un primo esperimento su un gruppo di ragazzetti dagli otto ai tredici anni per i quali, a detta dei genitori, l'andare a scuola costituiva un vero e proprio incubo. Ebbene, dopo tre settimane di trattamento, tutti quei ragazzi fremevano dalla voglia di andare a lezione.

Si dirà che verrà compiuto così un altro passo verso una diminuzione delle preoccupazioni. Può essere. Ma, a che prezzo? Al prezzo che gli individui, per educare la propria coscienza a vincere gli impulsi meno nobili, e quindi ad essere più pronti ad affrontare la vita, anziché alla propria volontà ricorrono ad una medicina. E così disabitano la volontà e perdono la coscienza. Cioè due doti tipicamente ed esclusivamente umane.

Il rifiorire della letteratura cosiddetta di «fantascienza» ha richiamato l'attenzione degli studiosi di psicanalisi. Uno di essi, italiano, brillante ed autorevole, ha recentemente scritto che «vi si trova, a nostro avviso, zero scienza e pochissima fantasia. Vi dominano, per contro, l'antropomorfismo, il culto della potenza, la distruttività, la disumanità e la megalomania: in una parola, le caratteristiche psicologiche di un livello evolutivo pre-adulti, assai crudamente manifeste, e quasi mai riscaldate da una degna elaborazione artistica». Si tratterebbe, insomma, di una letteratura che non rappresenta altro che la trasposizione, su un piano pseudo-adulto, di esigenze e fantasie proprie a livelli psicologici infantili. Il bambino, infatti, quando gioca con frammenti di carta e sassolini, è solito scomporre e annullare il piccolo mondo di cui è momentaneamente signore, dando così sfogo agli impulsi di dominazione e di distruzione che non ha ancora potuto incatenare.

Non sappiamo se la diagnosi sia esatta. In ogni caso non ci sarebbe da sorprendersi. Il mondo dello spazio è ancora così nuovo per l'uomo da risultare plausibile che egli si comporti come un bambino. E quanto a quell'impulso di antropomorfismo e di dominio che si manifesta nella letteratura di fantascienza, gli psicologi potrebbero anche dire che si tratta di un istinto, che poi diventerà consapevolezza, vivo in ogni uomo, di appartenere alla specie più alta della Creazione, quella umana, creata appunto ad immagine e somiglianza del Creatore, e destinata — come dice la Bibbia — a dominare sulle altre creature.

La televisione minaccia di proporre nuovi problemi di carattere educativo e medico. Starebbe a dimostrare un fatto singolarissimo accaduto a Londra. Un ragazzo di sedici anni — secondo quanto comunicano i giornali — si sarebbe ammalato di televisione. Il ragazzo, da quando ha lasciato la scuola, non ha fatto che restare a casa a guardare la televisione. Egli conduce una vita al di fuori della realtà. Non vuole denaro perché non saprebbe come spenderlo. Non esce. Non respira aria libera. Non vuole lavorare. La sua salute è peggiorata. E' diventato pallido e macilento. E' nessuno può smuoverlo dal suo posto davanti al «video». I medici non sono riusciti a diagnosticare il male e gli educatori non sono stati capaci di indicare un rimedio. Tutto è ancora sospeso in aria.

C'è una morale in questo fatto? Forse sì. Ed è che ci troviamo di fronte al primo esempio della incapacità di uno strumento meccanico a favorire un'unione spirituale. Ricordate che la televisione era stata ideata perché capace di «ricostituire la famiglia»? Orbene, il fatto del ragazzo inglese sembra dimostrare che non basta un'attrattiva esteriore per avvicinare spiritualmente i coniugi ed i figli. E' necessaria anche una salda educazione spirituale, una visione comune dei maggiori problemi della vita. E' indispensabile, insomma, una fede. Senza della quale tutti i «video» di questo mondo non basteranno a rinsaldare i vincoli familiari. Corrono il rischio, anzi, di provocare turbamenti e traumi psichici, come quelli del ragazzo inglese.

FABIO CAVALCANTI

NOTERELLE LITURGICHE

LA MESSA DELL'INCORONAZIONE

Il testo della Messa dell'Incoronazione si trova nel Messale Romano subito dopo quella per l'elezione del Papa, occupa quindi il secondo posto tra le Messe votive per le diverse circostanze. E' di origine recente, risalendo alla fine del Medio Evo, quando cioè la cerimonia dell'incoronazione acquistò un rilievo tutto particolare. Le diverse parti della Messa sono prese da quella propria della Cattedra di S. Pietro in Roma, fanno eccezione i tre Oremus, che sono intonati alla celebrazione del giorno, e cioè — di passaggio — il titolo completo della festa del 18 gennaio; esso dice: «Cattedra di S. Pietro, quando la prima volta fissò la sua sede in Roma».

Ecco il testo dei tre Oremus: «Tu, o Dio, che sei pastore e guida dei tuoi fedeli, riguarda benigno il tuo servo N. (si cita il nome del nuovo Papa), che hai voluto presiedere alla tua Chiesa in ufficio di pastore. Deh, ti preghiamo che con la parola e con l'esempio possa rendersi utile a coloro, cui comanda, perché insieme con il gregge a lui affidato giunga alla vita eterna».

All'Offertorio: «Riguarda, o Signore, benigno le nostre offerte e assisti con indefessa protezione il tuo servo N., che hai voluto porre a capo della tua Chiesa in ufficio di pastore».

Dopo la Comunione: «La partecipazione dei divini sacrifici ci sia di salvezza, Signore, e insieme con il pastore della tua Chiesa e tuo servo N., proteggi sempre e difendi il gregge a lui affidato».

Il Papa pronuncia queste tre preghiere in prima persona, dicendo quindi: «me, tuo servo N.». Le stesse preghiere verranno ripetute innumerevoli volte dai sacerdoti di tutto il mondo, quando nelle loro SS. Messe dovranno pregare per il Sommo Pontefice.

L'Introito è preso dal libro dell'Ecclesiastico (45, 30), ed era in origine proprio della festa di S. Nicola; accenna alla vocazione e alla dignità sacerdotale di Finees, nipote di Aronne, figura del sacerdozio più perfetto del Nuovo Testamento.

L'Epistola è presa dalla lettera di S. Pietro, il primo Papa (I Petr. 1, 1-7); il Principe degli Apostoli la scrisse a Roma, quando già la persecuzione si faceva sentire sulle nascenti comunità cristiane. E' la prima Enciclica del Pontificato Romano, che attraverso tutti i secoli avrebbe ripetuto, adattandole alle circostanze, le stesse parole di speranza e di forza, come in questo brano che costituisce l'Epistola odierna.

Il Graduale, tolto dal Salmo 106, vers. 32 e 31, è un invito alla preghiera collettiva. Dopo l'alleluia si ripetono le parole di Gesù: «Tu sei Pietro...».

Il Vangelo (Matteo, 16, 13-19) riporta la famosa confessione della divinità di Gesù, fatta da S. Pietro, e la risposta del Divin Maestro, che cambia il nome dell'Apostolo da Simone in quello di Pietro, facendone la pietra fondamentale della Chiesa. E' la promessa del Primato, che poi verrà conferito solennemente dopo la Resurrezione.

Queste stesse parole vengono ripetute all'Offertorio e al momento della Comunione (Comunione); per poterle veramente gustare in tutta la loro forza occorre ascoltarle nella stupenda melodia gregoriana. Questa musica, sgorgata da una fede profonda, sottolinea mirabilmente l'affermazione del primato e la certezza di vittoria, che la Chiesa riceve dall'essere fondata sulla roccia di Pietro.

D. PL. PIETRA

RADIO IL SECONDO CONVEGNO T. V. INTERNAZIONALE DELLA TELEVISIONE CATTOLICA

E' annunciato per la settimana fra il 9 e il 16 febbraio dell'anno prossimo il secondo «incontro» fra gli esponenti dei programmi cattolici dei principali organismi televisivi del mondo. La sede è ancora, come per il primo convegno, Monte Carlo.

Questa notizia riconferma, ove ce ne fosse bisogno, l'impegno e l'entusiasmo dedicati sin dal primo momento dall'UNDA a questa brillante iniziativa, e costituisce in un certo senso una nuova vittoria dell'importante organismo che raccoglie intorno a sé oltre quaranta Centri TV delle organizzazioni cattoliche sparse in tutti i Continenti.

Com'è noto, sembrava mesi or sono che la stazione televisiva di Monte Carlo dovesse passare alla rete nazionale francese, e che pertanto la sua attività di emittente autonoma fosse limitata ad un notiziario giornaliero di interesse locale. Questo mutamento sostanziale nella struttura della Società avrebbe fatalmente obbligato l'UNDA a riesaminare tutti i problemi inerenti all'organizzazione della seconda edizione dell'«incontro», che già nello scorso gennaio si sapeva che avrebbe dovuto svolgersi sulla Costa Azzurra.

Al contrario, e fortunatamente, la situazione amministrativa di Télé-Montecarlo non ha subito modificato, non solo, ma si prevede che non ne subirà in un immediato futuro; e di conseguenza l'UNDA ha avuto modo di procedere secondo le previsioni iniziali, nel non facile compito organizzativo di una iniziativa che tutte le forze cattoliche debbono adoperarsi a sostenere.

Un notiziario distribuito dall'UNDA in queste settimane ricorda che il primo «incontro» internazionale della TV cattolica ha consentito agli esperti di visionare 68 telefilm e cinescopi realizzati dalle principali reti televisive d'Europa, d'Africa e d'America. (I cinescopi sono, com'è noto, i films ottenuti dalla registrazione di un programma televisivo in ripresa diretta).

Si ricorderà, come abbiamo ampiamente riferito a suo tempo nel nostro servizio da Monte Carlo, che in quella occasione una giuria di esperti attribuiti sette diplomi di merito, offerti dall'UNDA stessa, e consegnati personalmente da S. A. il Principe Ranieri di Monaco. Il Centro Cattolico TV italiano si distingue con il telefilm *Tra gli sgarbi* di carattere drammatico, allestito a cura di Padre Nazareno Taddei S. J., preposto per la consulenza religiosa al Centro TV di Milano.

La Commissione Pontificia per il Cinema, la Radio e la Televisione

era rappresentata al Convegno nella persona del suo Segretario Esecutivo, Mons. Albino Galletto.

L'invito di quest'anno include esplicitamente anche i giornalisti ed i critici di televisione: ciò che ci fa sperare che il nostro giornale — a differenza di quanto si verificò la prima volta — non sia l'unico ad occuparsi dell'avvenimento.

E' proprio la trascorsa esperienza che ci consente di soffermarci su due punti: e l'UNDA, la cui attività da sempre seguiamo con sincera ammirazione e con profonda amicizia, vorrà certamente interpretare questo nostro interessamento nel modo migliore.

Il primo punto riguarda il metodo di distribuzione dei premi, adottato nella prima edizione del Convegno, e che non teneva alcun conto della differenza sostanziale che esiste fra i due generi del telefilm e del cinescopio. Abbiamo accennato più sopra alla natura del cinescopio, che non è un film, e nemmeno un telefilm, ma una pellicola che nasce dalla registrazione elettronica di una ripresa televisiva. Il «prodotto finito» per così dire, è pur sempre una pellicola cinematografica, ma sia la tecnica di ripresa e sia i valori espressivi di una trasmissione «in diretto», come dicono i francesi, e «dal vivo», come diciamo noi italiani, sono ben diversi da quelli adottati nella ripresa cinematografica vera e propria.

A nostro modesto parere, quindi, è forse opportuno distinguere fra telefilm e cinescopi, e stabilire due categorie di premi, nelle quali i meriti della prima non vadano confusi alle qualità della seconda.

L'altro punto riguarda la composizione della giuria. Nella precedente edizione del premio UNDA, i riconoscimenti vennero distribuiti, per buona parte, fra pellicole di Paesi rappresentati nella giuria; in taluni casi, fra i commissari si annoverarono gli stessi produttori di telefilm o di cinescopi che ricevettero un premio. Siamo più che convinti che ciascuno dei commissari della giuria agli esordi della carriera, ed in perfetta buona fede, ma è chiaro che un siffatto procedimento toglie al premio ogni autorità e prestigio. Ci permettiamo pertanto di suggerire che dalla prossima giuria del premio UNDA siano esclusi tassativamente i produttori dei lavori e, comunque, gli esponenti dei vari Centri Cattolici TV — i quali ne sono, quasi sempre, i responsabili diretti — e ne siano invitati a far parte, dal momento che sono esplicitamente invitati, i critici di televisione.

FAX

VETRINA

ROMA NEL MONDO

Il prossimo numero del cine-giornale di attualità cattolica, **ROMA NEL MONDO**, in distribuzione in 35 e 16 mm. nelle sale parrocchiali e nei circuiti commerciali, sarà dedicato interamente all'elezione del nuovo Pontefice.

Gli operatori delle attualità cattoliche hanno potuto riprendere nell'interno del Vaticano e della Cappella Sistina tutte le fasi di preparazione del Conclave.

Potenti tele-obiettivi fisseranno in questi giorni i momenti dell'attesa in piazza S. Pietro, le fumate, l'annuncio dell'elezione e la prima benedizione del nuovo Pontefice.

L'interessante documento cinematografico verrà immesso nei circuiti il giorno successivo all'elezione.

L. J. Actis, UN IDEALE DI VITA - Santità e apostolato - Collana «Orizzonti Giovanili» - Copertina plastificata - Pagg. 110 - L. 300 - Editrice «Ancora», Milano

Questo piccolo ed ardente volume vuol dire una parola a quanti, nelle varie organizzazioni cattoliche, lamentano a volte il venir meno del loro ideale di apostolato, o perseguono strade che svuotano il loro messaggio del sapido fermento cristiano.

Sono parole sincere e che aiutano, per la loro profondità, a ritrovare il vero senso di una vita genuinamente cristiana.

P. Hoesl, A VELE SPIEGATE - Collana «Orizzonti Giovanili» - Copertina plastificata - Pagg. 221 - L. 500 - Editrice «Ancora», Milano

Questo libro, vivissimo, vuol essere un aiuto per ogni ragazzo che vuol fare della propria vita una dinamica ascesa verso un ideale di maturazione umana e cristiana.

Jean Pihan, CRISTIANESIMO APERTO - Lettera-presentazione di S. E. Mons. Giuseppe Piazzi -

Collana «Edificare» - Copertina plastificata - Pagg. 205 - L. 550 - Editrice «Ancora», Milano

Questo libro vuol aiutare a rendere più evangelicamente «disposto» il nostro Cristianesimo ed a dargli così la possibilità di riuscire più accetto e più fruttuoso.

Ugo Bianchi, PROBLEMI DI STORIA DELLE RELIGIONI - Universale Studium, n. 56 - Pagine 152 - L. 300 - Roma, 1958

Nella ripresa autunnale, l'Universale Studium presenta il suo 56° volume. Questa volta l'argomento riguarda la storia delle religioni, una disciplina cioè sulla quale non può davvero dirsi che si abbia in Italia una vasta letteratura ma che proprio per questo, oltretutto per la sua specifica importanza anche soltanto culturale, richiedeva opere di divulgazione sia per creare un interesse ancora scarso, sia anche per agevolare la conoscenza dei più importanti problemi trattati solo in riviste od opere riservate agli specialisti. Ed è proprio una dettagliata scorsa sui maggiori e più attuali problemi di storia delle religioni quella che si è proposta lo autore del volume, conducendola tuttavia con criteri non soltanto informativi.

G. Paoli, NOSTRA ADOLESCENZA - Pensieri di vita per i fanciulli e le giovanette - Collana «Orizzonti Giovanili» - Copertina plastificata - Pagg. 186 - L. 400 - Editrice «Ancora», Milano

Le più diverse strade si dipartono dall'adolescenza: c'è la strada del sacerdozio e della santità; la strada dell'infermiera e della missionaria; la strada dei genitori. Ma c'è anche la strada degli svogliati, degli egoisti, dei delinquenti e delle donne perdute...

Per cambiare tutta la vita non occorrono dunque rivoluzioni: basta conservare buona, pura, devota, serena l'adolescenza come la vogliono queste pagine.



Gli odierni indiani pellirosse del Nordamerica non rivestono ormai gli antichi pittoreschi costumi che in particolari festività. Un vero capo indiano è tutt'uno con il suo cavallo; l'uno e l'altro sono riccamente bardati. Ma l'orgoglio del capo è la grande corona di penne d'aquila che conferisce alla testa il portamento e la nobiltà degli elmi calzati dai cavalieri antichi

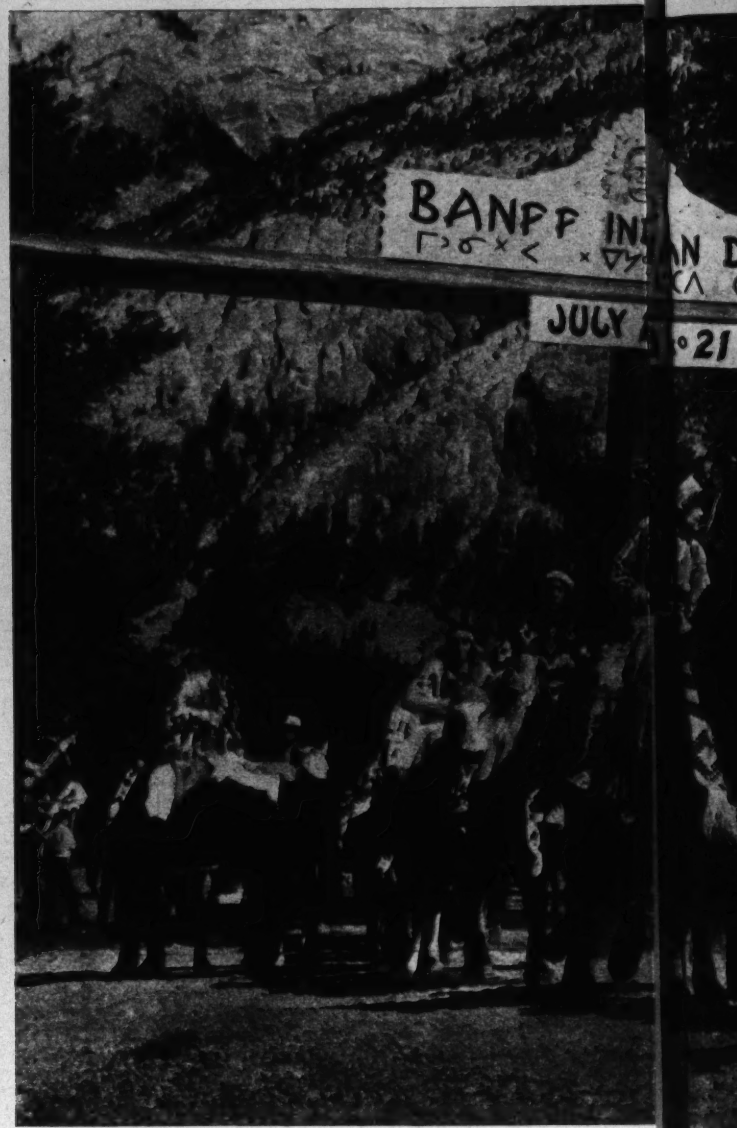


Anche gli abiti tradizionali delle donne indiane sono fastosi e complessi, tutti ornati di vivaci ricami a mano e di perline variopinte che formano disegni stilizzati di elegante fattura. La donna indiana porta ancora una pettinatura formata da lunghe trecce ricadenti sul petto. Le donne indiane sono obbedienti, laboriose e fedeli



Così andavano vestiti gli «stregoni» delle tribù, prima dell'avvento dei nostri Missionari. Gli «shamans» erano i sacerdoti e i medici della tribù. Si dicevano in possesso, grazie a una tradizione che si perde nella notte dei tempi, di segreti che li rendevano assai temibili e assicuravano loro un grande potere

DOPO LA GI



Dal sentiero di guerra al sentiero di pace

NELLA Giornata Missionaria 1958 si possono registrare alcune transitorie pagine negative, come la persecuzione alla Chiesa di Roma nella Cina comunista, e moltissime pagine positive. Tra queste la crescente espansione missionaria tra le pittoresche tribù degli indiani del Nordamerica, i « pellirosse ».

Tra questa gente capace soltanto di intendere azioni guerresche di difesa e di offesa, comparvero a un tratto « uomini bianchi » che predicavano un vangelo di fraternità; e quando sparivano gli uomini oscuri che ne parlavano, altri sopraggiungevano, per passare a loro volta ad altri ancora la fiaccola della pace e dell'amore. Essi venivano da una lontana leggendaria città: Roma, o almeno parlavano in nome di Roma. Gli indiani, stupiti, li chiamavano gli « uomini della prateria ». Ne ammiravano il coraggio e le virtù; li collocavano al di sopra di qualunque altro uomo bianco, ne diventavano amici sinceri e duraturi. Non sempre i missionari riuscivano a convertire quelle anime fiere e ribelli. Ma gli « uomini della prateria » riuscivano sempre a farsi amare per la loro abnega-

zione, la loro devozione, la loro audacia nel recarsi soli in regioni ignote, quasi sempre ostili. Riuscivano a penetrare in regioni desertiche dove neppure i più audaci guerrieri osavano avventurarsi, armati soltanto della loro parola, senz'altro scopo che il loro dovere, senz'altro aiuto che la loro fede. Per bagaglio non avevano che un libro che chiamavano « Vangelo » e una corona che chiamavano « Rosario ».

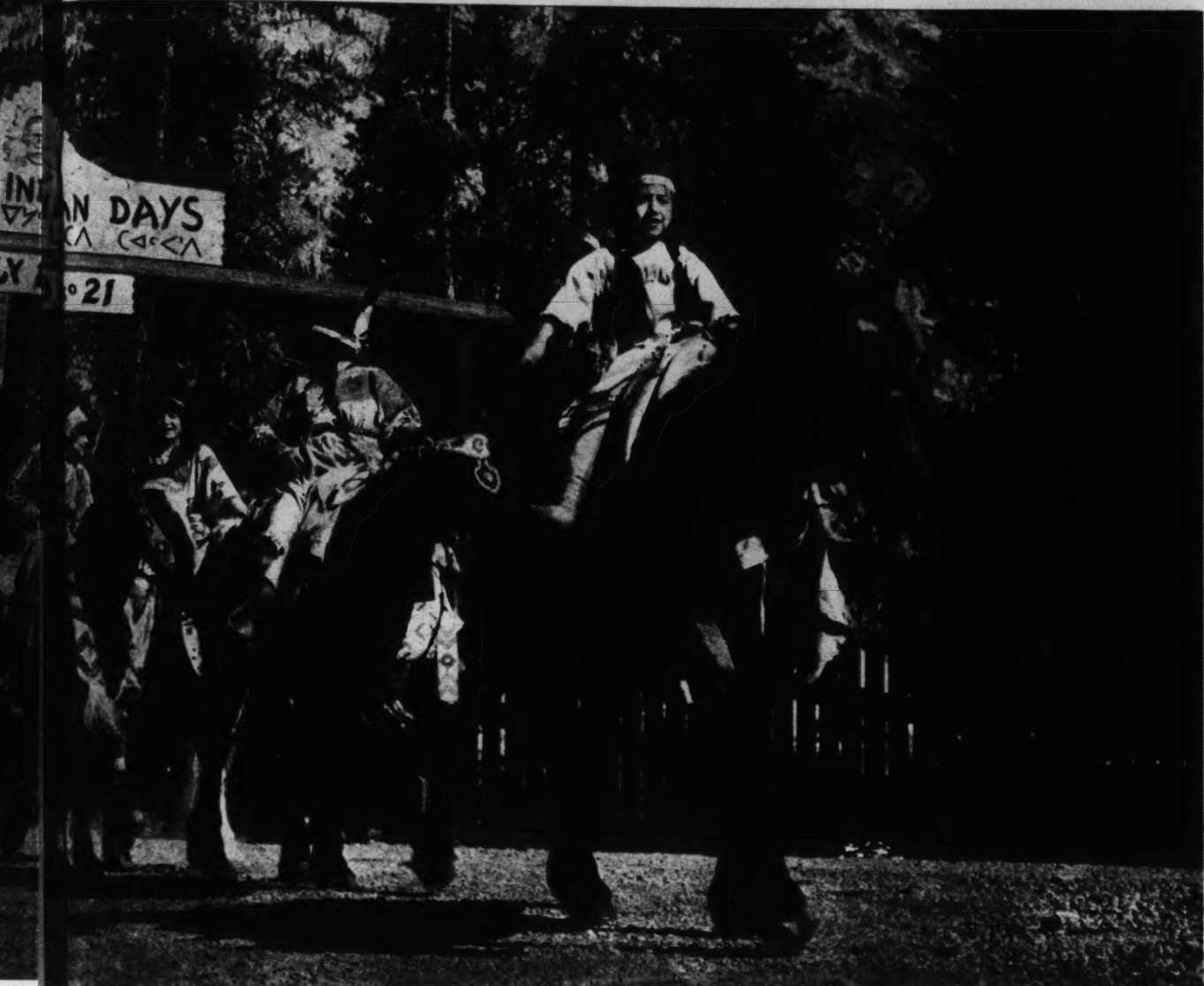
Padre Marquette, con Joliet e un altro compagno, raggiunsero per primi il Mississippi il 17 giugno 1673; in seguito toccarono il Missouri, l'Ohio, l'Arkansas. Poco dopo Padre Hennepin, imbarcatosi con due compagni sopra un canotto di corteccia d'albero, risaliva il Mississippi appena scoperto, esplorava il Wisconsin, il Chippeway, la Moin-gona, le rive del Santa Croce e quelle di Saint-Pierre; bloccato dalle cateratte del Salto di Sant'Antonio, portava a braccia il canotto sino al corso superiore del fiume, risaliva il Saint-François sino al lago di Issati e qui cadeva tra i Sioux, una tribù sconosciuta, ma che presto avrebbe fatto parlare tristemente di sé. Ai tre missionari catturati i Sioux non torsero

un capello; anzi, essi furono adottati da tre capi-guerrieri che avevano perduto i loro figli in battaglia, e poterono a lungo vivere la vita dei loro selvaggi amici.

L'opera dei missionari cattolici presso le tribù dei pellirosse è stata quanto mai difficile per il contegno degli europei, francesi, inglesi, americani, che hanno sterminato senza ritegno i valorosi aborigeni. Mentre gli « uomini della prateria » predicavano la pace, la fratellanza, uomini della loro stessa razza uccidevano, con i capi, donne e bambini e vecchi, bruciavano i villaggi. Quando finalmente è stato firmato un patto di alleanza e di amicizia stabile tra indiani pellirosse e nordamericani, nelle Riserve sono rimasti circa trecentomila individui, ai quali occorre aggiungere le tribù canadesi e pochi gruppi indipendenti di difficile determinazione. Le « Cinque Nazioni », Choctwas, Cerochi, Creeks, Seminoli, Chikasaw — circa centomila persone — sono stati incorporati nell'Unione e i loro membri ne sono divenuti cittadini, parlano inglese, esercitano una professione. Tra gli indiani delle Riserve e fuori, la religione cattolica ha fatto e fa numerosi proseliti. Molti indiani si sono con-

**Uno dei modi più efficaci per
nostro amore alla Chiesa e
di aiutare concretamente l'op**

GIORNATA MISSIONARIA



Una cavalcata di ragazzi indiani partecipa ad un festoso raduno di pellirosse. Nelle Riserve si coltiva ancora l'arte del cavalcare; i ragazzi vengono educati sin dai primi anni a stare in sella



Gli indiani sono abili giocatori e tal volta si esibiscono per celebrare particolari avvenimenti nelle Riserve affidate a ciascuna tribù. Agilissimi, pronti, scattanti, sino da giovanissimi sono sottoposti a rudi esercizi di ginnastica per farli diventare « veri uomini »

Quando è festa in una Riserva, gli indiani invitano anche i più famosi « cow boys » della regione e si cimentano in gara a cavalcare cavalli selvaggi; in quest'arte gli indiani sono imbattibili

Una madre indiana con il suo bambino. I nostri missionari sono rimasti ammirati dalla dedizione delle donne indiane verso i loro piccoli e in esse hanno trovato la più sollecita rispondenza al loro apostolato dettato dall'amore; la pagina evangelica che più commuove una donna indiana è quella di Gesù e i fanciulli



vertiti e si convertono; alcuni sono divenuti a loro volta missionari. I giovani indiani frequentano a preferenza scuole cattoliche e sono assidui alle lezioni di cultura religiosa.

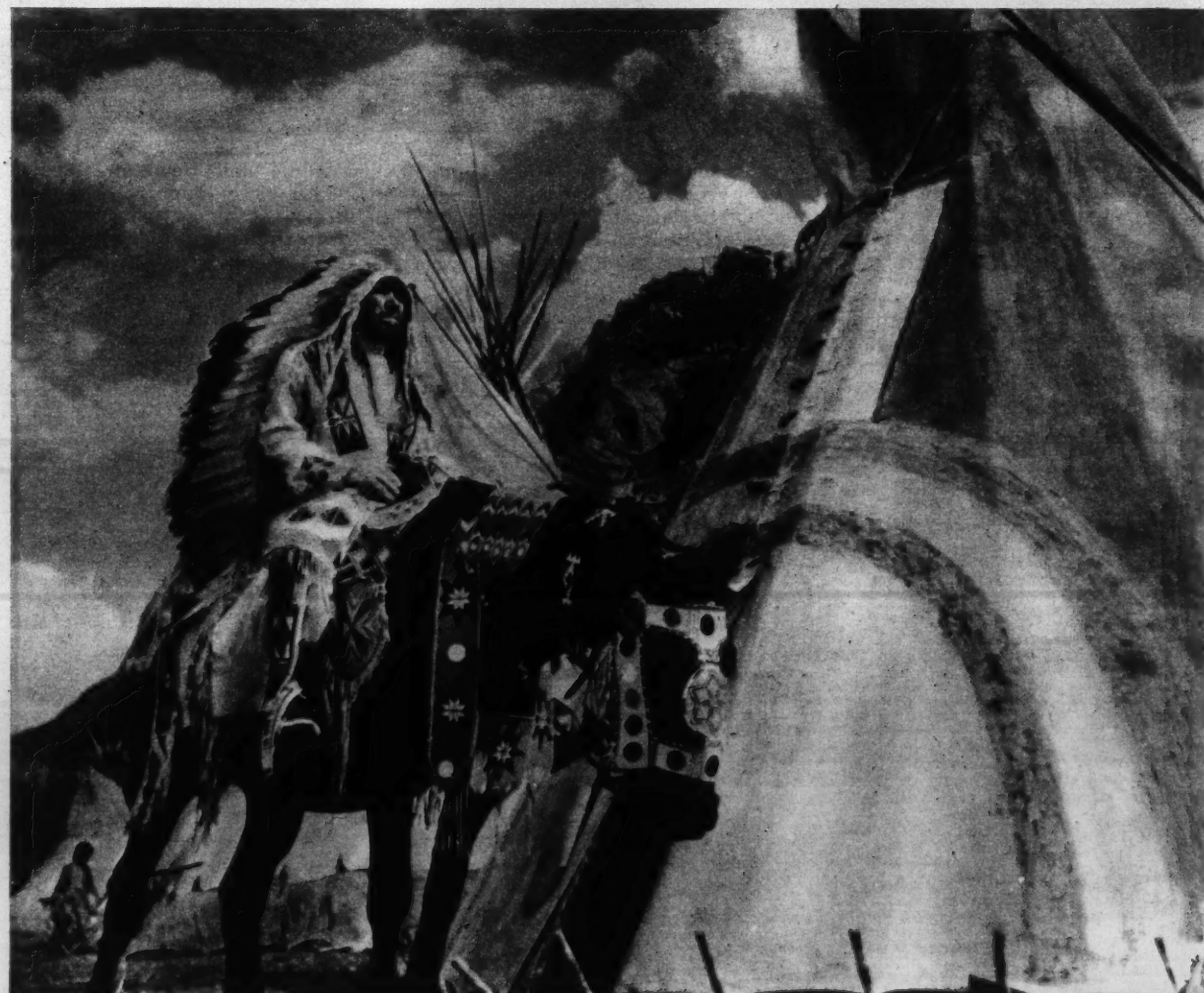
Gli indiani, d'altronde, hanno alcune qualità fondamentali che, convenientemente coltivate e sviluppate dai nostri missionari, hanno sortito buoni frutti. Padre Savinien, nelle sue « Missioni cattoliche » testimonia, ad esempio, che la tenerezza delle donne indiane per i loro figli non è certamente inferiore a quella delle donne dei paesi civili. Anche l'indiano condivide questo sentimento: il guerriero pronto ad affrontare la morte più crudele, la morte lenta mentre lo bruciano vivo senza emettere un gemito, piange come una vite tagliata se il figlio si ammala o muore. Questa tenerezza degli indiani per i piccoli mette in un certo imbarazzo gli stessi missionari; perché, se qualche allievo ha un piccolo guaio o un leggero mal di testa, subito l'intera famiglia, appena ne ha avuto notizia, viaggia giorno e notte per giungere alla missione e vedere quel che succede.

La maggior parte delle tribù ammette l'esistenza di un « Grande

Spirito », creatore di tutte le cose. Una preghiera « pawnee » dice: « Padre mio, che sei ovunque e per cui sono in vita, forse sei stato tu che, per opera di uomini, mi hai messo in questo stato, perché sei tu che disponi di ogni cosa. Ma poiché per te nulla è impossibile, liberami dai miei nemici, se lo ritieni giusto. E ora a voi tutti, pesci dei fiumi e uccelli del cielo e animali che correte sulla terra, e a te, o Sole, offro questo animale (il suo cavallo). Voi, uccelli dell'aria e voi, ospiti delle praterie, siete miei fratelli perché un solo Padre ci ha creati e vedete come io sia infelice: se dunque avete qualche potere presso il Padre, intercedete per me! ».

Ai missionari è spettato l'impegno di dimostrare che lo « Spirito Creatore » è il Dio dei cristiani e il Divin Figlio si è fatto uomo per riscattare tutti gli uomini dal peccato. E gli indiani hanno compreso la Verità, hanno chiesto il battesimo. Oggi il folto gruppo di indiani cattolici del Nordamerica, presieduto dal Card. Spellman, rappresenta uno dei più organici raggruppamenti di devoti figli della Chiesa di Roma.

P. G. COLOMBI



Un capo indiano dinanzi alla sua tenda, il « tipi ». Quando le tribù erano nomadi, ogni famiglia o « clan » occupava la sua tenda, mentre l'insieme dei « tipi » di uno stesso gruppo formava un villaggio provvisorio (« ti-pi » significa per [ti] abitare [ti]); oggi gli indiani abitano in villaggi residenziali in muratura, vero richiamo folcloristico per numerosi turisti

er testimoniare il
al Papa è quello
era dei missionari

L'OSSERVATORE della DOMENICA

ANNO XXV - N. 44 (1276)

CITTA' DEL VATICANO

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

2 Novembre 1958

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.300 - SEMESTRE L. 700 — ESTERO: ANNUO L. 2.800 - SEMESTRE L. 1.500
C./C./P. N. 1/10751 — TEL. 655.351 - INTERNO: REDAZ. 487 - AMMINISTR. 349 — CASELLA POST. 96-B - ROMA — NUMERO ARRETRATO L. 50



▲ Era circa mezzo secolo che un Capo di Stato tedesco non visitava la Gran Bretagna. Il rilievo sottolinea maggiormente l'importanza e il significato della visita fatta a Londra dal Presidente della Repubblica Federale tedesca, Teodoro Heuss, che nella foto si vede dare la destra alla Regina Elisabetta mentre sulla berlina scoperta passano attraverso le strade di Londra. Sono visite di cortesia, ma sono anche conferme di una volontà di amicizia, che serve ad avvicinare i popoli e a spronare il loro spirito di collaborazione



I contatti fra i Paesi del blocco comunista e la R.A.U. si moltiplicano. (Nella foto in alto): Nasser riceve un dono offertogli dal capo della delegazione culturale comunista cinese in visita in Egitto. In questi giorni è stato annunciato che Mosca è disposta a dare un prestito di 400 milioni di rubli al Governo del Cairo per la costruzione della famosa diga di Assuan. C'è, a questo proposito, un rilievo importante sottolineato da molta parte della stampa occidentale. L'annuncio del prestito russo si è registrato mentre le cronache riferiscono dei caldosi incontri che il Vice Presidente e Ministro della difesa della R.A.U. ha avuto in Russia con Krushev e gli altri esponenti sovietici (vedi foto qui sopra)

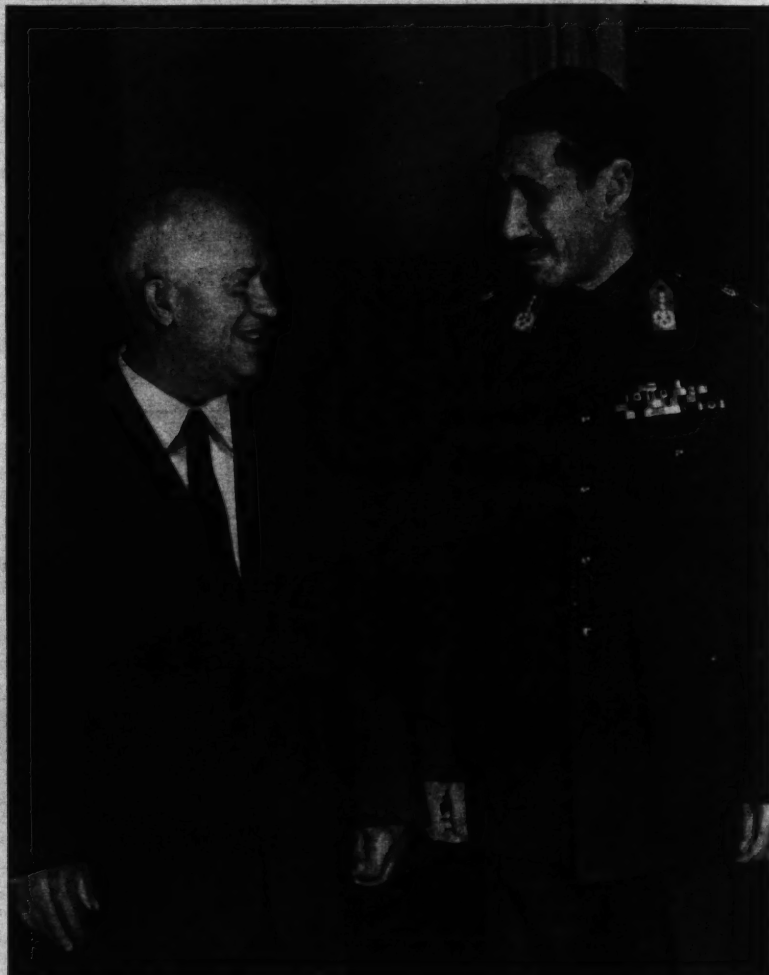


Il sottosuolo greco conserva ancora molti tesori dell'antica arte che fiorì in questa classica e mitologica terra, degna cornice esterna della grande civiltà cui i suoi uomini dettero vita. Le ricerche continuano e le scoperte si susseguono. Il prezioso frammento che si vede nella foto è stato portato alla luce da poco. Appartiene al tempio di Artemide ed è di pregevole fattura



▲ Il Governo nazionalista cinese sta facilitando la partenza della popolazione civile dalle isole di Quemoy. (Nella foto): Un gruppo di profughi che si sta imbarcando su una unità da guerra, approfittando della incerta tregua nei bombardamenti, annunciata dai comunisti. Intanto Foster Dulles e Chiang Kai Shek, dopo una serie di colloqui, hanno concordato una politica comune nei confronti delle minacce di Mao e cioè la ferma decisione di difendere le isole che però non significa trasformarle in basi di attacco contro i comunisti

▲ Negli Stati Uniti la campagna elettorale per il rinnovo parziale del Congresso è entrata nel vivo. Il 4 novembre, giorno delle elezioni, è ormai prossimo. Le inchieste e i sondaggi denunciano una notevole flessione nelle simpatie verso i repubblicani, che cercano di risalire la corrente. Intanto lo stesso Presidente Eisenhower è entrato direttamente in lizza cercando di conquistare suffragi per i candidati del suo partito



Il centenario delle Apparizioni di Lourdes ha dato occasione a grandi manifestazioni di fede e di pietà mariana anche negli Stati Uniti. Una tra le più recenti è quella organizzata dalle giovani delle scuole cattoliche dell'Archidiocesi di Nuova York. (Nella foto): Un suggestivo quadro vivente che rappresenta il Rosario